

VOL. LXII

N. 9-12

Luglio - Ottobre  
1943

Via Silvio Pellico, 6  
MILANO



Sped. in Abb. Post.  
a Milano - Gruppo 3

## NOTIZIARIO MENSILE DEL CENTRO ALPINISTICO ITALIANO

### Soci del C. A. I. presenti alle bandiere

ACUTO ALESSANDRO (Sez. dell'Urbe).  
ANSEMI ALESSANDRO (Sez. Alpi Marittime), Ten. Alpini, sul fronte russo.  
BARLENGHI SPARTACO (Sez. Parma), in Africa Settentrionale.  
BARILLA ANTONIO (Sez. Parma), deceduto a Bergamo in un incidente di volo.  
BELLO PIERO (Sez. Milano), S. Ten. Genio Pontieri, in Calabria.  
BERTOZZI ALFREDO (Sez. Forte dei Marmi), nelle Isole Egee.  
BINDELLA ZENO (Sez. Lodi), Capitano, in Balcania.  
CARNEVALI SIRO LUIGI (Sez. Milano), S. Ten. Alpini.  
CASTELLI CAMILLO (Sez. Verbania), Cap. Alpini.  
DE MARCHI EMILIO (Sez. Milano), S. Tenente.  
GURNARI ANTONIO (Sez. Alpi Marittime), Serg. Magg. sul fronte russo.  
JURAVLEV JGOR (Sez. dell'Urbe), S. Tenente.  
LARSIMONT PERGAMENI ANTONIO (Sez. Vicenza), Cap. Pilota, in Marmarica.  
MOTTA ACHILLE (Sez. dell'Urbe).  
ODDINI GIANCARLO (Sez. dell'Urbe), Tenente Alpini.  
PORCARELLI OLIVIO (Sez. Ancona), S. Ten. Alpini, sul Don.  
PROSPERINI PIERO (Sez. Vicenza), Ten. Alpini, in Albania.  
RAJA SERGIO (Sez. Milano), S. Tenente.  
RISPOLI BRUNO (Sez. dell'Urbe), S. Tenente Alpini.  
SALVERAGLIO RAFFAELE (Sez. Casale Monferrato), Ten. Medico, nel Mare Mediterraneo.

### Soci del C. A. I. decorati al Valor Militare

ANGELONI CARLO (Sez. Milano), Cap. Alpini, Med. di Bronzo.  
DE LORENZI GIUSEPPE (Sez. Verbania), Capitano, Med. d'Argento: « Comandante di squadriglia e capo equipaggio di velivolo da bombardamento, compiva numerosi difficili voli sfidando serenamente le gravi e continue insidie della caccia nemica. Attaccata la sua formazione da oltre 40 caccia nemici e fatto segno a violente raffiche manteneva strettamente il suo posto di battaglia concorrendo all'abbattimento di tre assalitori ed a portare a termine la missione. Consapevole delle necessità belliche del delicato momento operativo ripartiva subito dopo e nei giorni successivi alla testa dei velivoli del suo reparto incurante della asprissima offesa aerea nemica esempio di altissime qualità di valoroso combattente del cielo e di comandante. Canale di Sicilia, aprile 1943-XXI ».  
PUGLIESE ENRICO (Sez. Alessandria), Capitano Alpini Div. Julia, caduto sul fronte russo. Croce di Guerra: « Addetto ad un reparto salmerie, offertosi volontario per una difficile ricognizione, si infiltrava coraggiosamente nello schieramento nemi-

co, riuscendo a raccogliere utili notizie circa la forza e la sistemazione dell'avversario. Attaccato da due pattuglie, che lo minacciavano di accerchiamento, teneva testa al nemico e rientrava senza perdite nelle proprie linee. - Mali Scindeli (fronte greco), 4 aprile 1941-XIX ».

TAGLIABUE BRUNO (Sez. Monza), Camicia Nera, caduto sul fronte greco, Medaglia d'Argento alla Memoria: « Portaordini presso un Comando di Battaglione, ferito gravemente una prima volta si rifiutava di abbandonare il campo di battaglia e prendeva anche parte a numerose e violente azioni di combattimento. Ferito a morte, chiudeva la Sua eroica vita incitando i camerati alla lotta e gridando: L'Italia vincerà! Viva il Re! Viva il Duce! Esempio di eroismo e dedizione alla Patria. - Quota 133-66 di Himara (fronte greco), 14 aprile 1941-XIX ».

### Atti e Comunicati della Presidenza Generale

AI MEMBRI DEL CONSIGLIO GENERALE DEL C.A.I.  
AI PRESIDENTI DELLE SEZIONI DEL C.A.I. ED AI SOCI

La mia nomina a Reggente ha il compito di avviare il C.A.I. ad una nuova forma statutaria.

Potrò adempiere l'incarico in un momento tanto grave per la Patria nostra, solo se avrò la collaborazione cordiale del Consiglio generale, dei Presidenti sezionali, dei soci tutti.

Ognuno mantenga il suo posto di lavoro con fiducia e con paziente energia. La passione per la montagna e per la natura è la nostra forza morale essenziale. La « forza morale del C.A.I. » ha profonde radici spirituali di vigor di vita, di cultura, di amor di Patria: essa ci sorreggerà sempre.

Il C.A.I. non è più una semplice associazione di appassionati della montagna, ma è ora l'Ente intellettuale, sportivo, scientifico delle nostre care Alpi ed è una grande e complessa organizzazione morale e patrimoniale che nella montagna ha funzioni di importanza nazionale.

L'unione di tutti è la nostra forza ed il piccolo contributo della nostra « quota sociale » è la pietra importantissima che sostiene l'Istituzione da noi tutti amata.

Un grato saluto va al Presidente uscente, per la lunga opera sua indefessa e fattiva; il C.A.I. molto gli deve e durante la sua Presidenza grandi opere sono state fatte che rimarranno a sicuro onore del C.A.I.

Concordia ed energia permetteranno di superare le difficoltà che tra poco aumenteranno e di portare il C.A.I., dopo il grave momento, al suo grande sviluppo futuro per il bene del nostro Paese e della nostra passione.

Il Reggente del C.A.I.  
GUIDO BERTARELLI

## NUOVI MEMBRI DEL CONSIGLIO GENERALE DEL C.A.I.

Il Reggente del C.A.I. — dopo aver annunciate ai primi di agosto la nomina a Consigliere dell'Ing. Giulio Apollonio, presidente della S.A.T. Sezione di Trento del C.A.I., e del Rag. Guido Brizio, presidente della Sezione dell'Urbe del C.A.I. — annuncia ora di aver invitato i soci Giusto Gervasutti di Torino; Piaralberto Sagramora di Padova, Carlo Vianello di Apuania Carrara, Avv. Piero Garelli di Mondovì e Mario Bozzi di Bologna, a far parte del Consiglio Generale.

La chiara fama di alpinisti dei detti valenti consoci è nota a tutti, ricordiamo solo come l'Ing. Giulio Apollonio sia stato il riorganizzatore e l'animatore infaticabile della Sezione di Trento ed il geniale tecnico della costruzione dei nuovi rifugi delle Alpi Occidentali, mentre il Rag. Guido Brizio ha portato la Sezione dell'Urbe ad una floridezza mai raggiunta. Giusto Gervasutti, l'accademico del C.A.I., è l'appassionato propagandista e direttore della Scuola d'alpinismo « G. Boccalatte ». Piaralberto Sagramora si è dedicato in questi ultimi tempi alla propaganda fra i giovani universitari, curando particolarmente la loro preparazione alpinistica ed esaltando con parecchie conferenze, la funzione spirituale dell'alpinismo. Il Prof. Carlo Vianello è un appassionato organizzatore ed animatore delle energie alpinistiche che recentemente sono sorte intorno al massiccio delle Apuane, e stanno notevolmente affermandosi.

L'Avv. Piero Garelli, quale Presidente della Sezione di Mondovì, ha dato notevolissimo impulso all'alpinismo monregalese ed ha promosso la costruzione di parecchi rifugi nella zona. Il socio Mario Bozzi nel breve periodo della sua presidenza alla Sezione di Bologna, ha riportato tale organismo ad una salda efficienza che è di sicura promessa per l'avvenire.

Sono stati, inoltre, chiamati a far parte del collegio dei revisori dei conti, i soci Augusto Doro di Torino, ed avv. Guido Viberal di Trento.

### COMITATO DI REGGENZA

Il Dr. Guido Bertarelli — Reggente del C.A.I. — coll'approvazione del Consiglio Generale ha costituito un Comitato di Reggenza formato dai seguenti Consiglieri: Conte Ing. Aldo Bonacossa, Ambrogio Porrini, Avv. Attilio Porro, Olindo Schiavio. Il Comitato, essendo a contatto diretto col Reggente, potrà assisterlo particolarmente nelle presenti circostanze.

### REGGENZA DEL C.A.I.

I Soci Mario Bello, Dauro Contini, Attilio Mantovani, sono stati nominati « Consultori della Reggenza del C.A.I. » e in tale qualità, hanno partecipato alla seduta del Consiglio Generale del C.A.I., tenuta a Milano il 4 Ottobre.

### CONSIGLIO GENERALE DEL C.A.I.

*Seduta a Milano del 4 Ottobre 1943*

Presenti il Dr. Guido Bertarelli - Reggente; i Consiglieri Ambrogio Porrini, Avv. Attilio Porro, Guido Rivetti, Olindo Schiavio ed i Consultori Rag. Mario Bello, Attilio Mantovani, Dauro Contini.

Il Reggente commemora i 300 soci caduti in guerra e rivolge un pensiero ai soci decorati, primo fra essi il Presidente Militare del C.A.I. Ricorda pure con parole di viva ammirazione la scomparsa del grande alpinista Vittorio Sella.

Vengono presi in esame e discussi molti punti dell'ordine del giorno. Il Dr. Guido Bertarelli dà notizia delle iniziative della Presidenza Generale.

Il C.A.I. è passato alle dipendenze del Ministero della Guerra nonostante vi sia stata una momen-

tanea assegnazione al Ministero dell'Educazione Nazionale. In data 1° settembre il Dott. Guido Bertarelli, vicepresidente generale del C.A.I., è stato nominato Reggente.

Il Reggente ricorda l'opera della Presidenza, nel periodo 1930-1943, dedicata specialmente alla riorganizzazione della Sede Centrale, dal punto di vista unitario. La fondazione del Consorzio Guide, del Comitato Scientifico, della Guida dei Monti d'Italia furono decisioni fondamentali della vita del C.A.I., vennero pure risanati molti debiti sezionali, ingrandito il grande Rifugio Albergo del Pordoi, molti rifugi furono rifatti. Parte importantissima della lunga presidenza fu l'instancabile difesa dell'indipendenza del C.A.I.

I grandi lavori per i rifugi delle Alpi Occidentali ebbero inizio e svolgimento assai buono.

Il Giornale « Lo Scarpone » è sempre di grande importanza per l'informazione delle Presidenze sezionali e per i soci.

Viene quindi discussa la proposta di istituire un « Fondo di soccorso per gli infortuni alpinistici » a favore delle Sezioni, affidato al Consorzio Guide e Portatori.

Il Reggente partecipa di aver costituito un Comitato di Reggenza composto di Consiglieri residenti a Milano e propone di chiamarvi a far parte Olindo Schiavio, l'Avv. Attilio Porro, Ambrogio Porrini ed il Conte Ing. Aldo Bonacossa.

Inoltre, per assistere e coadiuvare la Reggenza, vien proposto di nominare Consultori i soci: Rag. Mario Bello, Attilio Mantovani, Dauro Contini. Le difficoltà delle comunicazioni hanno consigliato queste nomine provvisorie, mentre, naturalmente, è riservata al Consiglio Generale la decisione sulle questioni di massima importanza. Il Consiglio ha approvato quanto sopra.

### COMITATO DI REGGENZA

*Seduta a Milano, del 21 ottobre 1943.*

Presenti: Dott. Bertarelli, *reggente*; *Consiglieri*: Ing. Apollonio, Conte Ing. Bonacossa, Porrini, Schiavio; *Consultori*: Rag. Bello, Contini, Mantovani; *segretario*: Ferreri.

1) Bertarelli comunica lettere giunte recentemente da vari consiglieri del C.A.I. e dà informazioni sulla sistemazione dell'amministrazione del C.A.I., e dei relativi uffici di Milano e di Roma. Per necessità organizzative, l'amministrazione della Presidenza Generale dovrà progressivamente essere accentrata a Milano, sede attuale dell'Ufficio di Reggenza del C.A.I.

2) Il Reggente illustra la situazione generale finanziaria del C.A.I.

3) Viene esaminata la situazione dei lavori del Piano rifugi Alpi Occidentali, sia dal lato tecnico-programmatico, sia da quello finanziario.

4) Si afferma la necessità di mantenere frequenti contatti con le sezioni, scrivendo, intervenendo di presenza ed interessandosi alla vita ed ai problemi sezionali.

5) Vengono esaminati problemi inerenti alla attuale situazione dei rifugi, ed alla sistemazione del personale dipendente dalla Presidenza Generale del C.A.I.

6) Si dà incarico all'Avv. Cavazzani di predisporre uno studio sommario sul nuovo statuto del C.A.I.

Il Reggente del C.A.I.  
GUIDO BERTARELLI

### TESSERAMENTO 1944

Le Sezioni del C.A.I. sono vivamente invitate ad iniziare subito il tesseramento 1944, richiedendo senza ritardo i relativi bollini all'Ufficio Amministrazione della Presidenza Generale del C.A.I., Via Silvio Pellico 6, Milano.

Date le vigenti limitazioni postali, è impossibile spedire per posta un certo numero di tessere od i distintivi: le Sezioni provvedano a farli ritirare presso l'ufficio di Milano o presso la Sezione di Torino, ove viene costituito un deposito.

del 22 ottobre 1943

ALPI APUANE

FRA LE SEZIONI DEL C. A. I.

NUOVA ORGANIZZAZIONE DELLA SEDE CENTRALE A ROMA ED A MILANO.

E' istituito in Milano (Via Silvio Pellico, 6 - tel. 88-421) l'Ufficio Reggenza del C.A.I., diretto dal Vice segretario Generale Cav. Eugenio Ferreri, per il disbrigo delle pratiche della Segreteria Generale e di quelle del Reggente.

Pertanto, tutta la corrispondenza inerente a questioni interessanti la Reggenza, la Segreteria Generale e la Redazione delle pubblicazioni del C.A.I., dovrà essere indirizzata all'Ufficio di Milano.

L'Amministrazione della Presidenza Generale viene scissa in due uffici: il primo a Milano (Via Silvio Pellico, 6), con il compito di fare il tesseramento generale del 1944; il secondo a Roma, colle funzioni normali. A partire dal 1° novembre 1943 la chiusura dei conti 1943 avrà senz'altro inizio presso l'Ufficio di Milano al quale le sezioni sono quindi invitate ad inviare i saldi.

#### DIVISIONE AMMINISTRATIVA

Nel caso di interruzione delle comunicazioni tra Milano e Roma, le Sezioni ancora comunicanti con Roma svolgeranno i propri rapporti amministrativi con l'ufficio di Roma (Corso Umberto, 4). Il settore di Roma viene messo sotto la direzione del Consigliere della Sede Centrale, Rag. Guido Brizio, coadiuvato dal Dr. Frisinghelli e dal Dr. Jossa.

#### QUOTE SOCIALI 1944

Le Sezioni debbono aumentare di L. 2 tutte indistintamente le quote 1944. Tale aumento sarà così ripartito: una lira alla Sede Centrale per la costituzione del « Fondo di soccorso infortuni alpinistici »; l'altra lira a disposizione delle sezioni. Ecco le quote, già aumentate di una lira, da versare all'Ufficio Reggenza a Milano per il 1944:

Soci Vitalizi	L. 300,—
» Ordinari	» 23,50
» Aggregati	» 11,50
» Militari	» 19,50
» Stud. Ordinari	» 18,50
» » Aggregati	» 6,50

I versamenti all'Ufficio Reggenza di Milano verranno fatti sul c/c postale n. 3/369 di Milano. Le richieste di bollini dovranno essere fatte su normale carta intestata. Il tesseramento 1944 avrà inizio dal 1° novembre e dovrà essere oggetto della maggior cura da parte delle Presidenze sezionali, insieme all'incasso delle quote arretrate. La « quota sociale » è il piccolo, ma prezioso segno d'amore del singolo per l'Istituzione. La forza del C.A.I. è basata sulle quote sociali.

#### INVITO SEZIONALE AI SOCI VITALIZI

affinchè versino alla Sezione una quota volontaria di L. 50 per il 1943 e L. 50 per il 1944.

Ciò è stato fatto da oltre quattro anni dalla Sezione di Milano: i molti suoi soci vitalizi hanno compreso la giustizia della richiesta sezionale ed hanno aderito di buon grado. Il sacrificio singolo è piccolo, mentre il peso complessivo e la mancanza di redditi dei rifugi nei quali furono investite le quote di riserva dei vitalizi, sono gravi.

#### PUBBLICAZIONI

Il Notiziario « Le Alpi » avrà una tiratura ridotta, e sarà distribuito in piccolo numero di copie alle Sezioni, per i soci più attivi e frequentatori.

Il Giornale « Lo Scarpone » continua ad essere ufficiale per le comunicazioni presidenziali. Anche di questa pubblicazione verrà fatta distribuzione di alcune poche copie a tutte le Sezioni, per la consegna ai soci collaboratori.

#### TESSERE SOCIALI

Sono disponibili presso l'Ufficio di Milano. Le Sezioni provvedano a farle ritirare versando l'importo di L. 3. Un deposito di tessere e di distintivi verrà pure istituito a Torino presso la Sezione. Date le vigenti limitazioni postali è impossibile spedire per posta un certo numero di tessere.

Il Reggente del C. A. I.  
GUIDO BERTARELLI

L'attrezzatura alpinistica e turistica delle Alpi Apuane è attualmente scarsissima, e del tutto inadeguata all'importanza, alla bellezza ed all'interesse di tale zona montuosa. La quale, per la sua configurazione, per il numero e caratteristiche delle vette e dei passi, per il magnifico contrasto fra il versante meridionale scendente per le cave di marmo e le lizze al mare, ed il versante settentrionale, dirupato e boscoso, degradante in Garfagnana, è fra le più alpestri di tutto l'Appennino.

I rifugi sono scarsi ed in pessime condizioni: i sentieri in cattivo stato nella zona più elevata; mancano completamente i segnavia e l'organizzazione sanitaria.

Alle Alpi Apuane sono interessate 13 sezioni del C.A.I.: ciascuna, isolatamente, non avrebbe possibilità di apportare un contributo concreto alla soluzione dei vari problemi; riunite, invece, in un consorzio possono costituire una discreta forza.

In successive riunioni tenutesi ad Apuania Massa ed Apuania Carrara, alla presenza dei rappresentanti del Ministero della Cultura Popolare (Direzione Generale per il Turismo), delle Autorità locali, della Presidenza Generale e delle Sezioni interessate del C.A.I., furono esaminati i vari problemi riferentisi ai rifugi, ai sentieri ed alla organizzazione di soccorso alpino, della zona.

Allo scopo di potenziare e coordinare iniziative e mezzi, venne costituito il *Consorzio Alpi Apuane*, fra le 13 sezioni del C.A.I. della Toscana e della Liguria, che si interessano alla zona. A tale Consorzio, le Autorità civili e politiche hanno promesso il pieno appoggio per la progressiva realizzazione del programma, in relazione alle possibilità e difficoltà del momento.

Il Consorzio è retto dal seguente regolamento:

1°) Il Consorzio Alpi Apuane, con Sede in Apuania Carrara, costituito fra le Sezioni di: Apuania Carrara, Apuania Massa, Firenze, Forte dei Marmi, Genova, La Spezia, Livorno, Lucca, Pisa, Pistoia, Prato, Sesto Fiorentino, Viareggio, del C.A.I., ha il preciso scopo di coordinare e sviluppare quanto, dal punto di vista alpinistico, riguarda ed interessa il Gruppo delle Alpi Apuane.

2°) Il Consorzio è retto da: a) un Comitato di presidenza formato: dal Presidente, dal Vice-Presidente e da n. 2 componenti, con un Segretario di presidenza; b) un Consiglio delle Sezioni formato dai Presidenti delle Sezioni consorziate e presieduto dal Presidente, rispettivamente dal Vice-Presidente del Consorzio.

La nomina del Presidente e del Vice-Presidente spetta al Presidente Generale del C.A.I., quella dei componenti del Comitato di presidenza dovrà, su proposta del Presidente del Consorzio, essere convalidata dal Presidente Generale del C.A.I. Il Segretario verrà nominato dal Presidente del Consorzio.

3°) L'opera della Presidenza potrà essere coadiuvata da 2 o 3 Ispettori, per i vari servizi (Rifugi, strade, gite ecc.), nominati dal Presidente del Consorzio.

4°) Dati gli scopi coordinativi del Consorzio, le Sezioni consorziate dovranno sottoporre all'esame ed all'approvazione del Consorzio quelle iniziative che, pur essendo di carattere locale, interessano la zona controllata dal Consorzio. Tale zona essendo la somma delle zone attualmente controllate dalle Sezioni nominate nell'art. 1°).

5°) I fondi necessari per l'esercizio e le spese del Consorzio verranno costituiti da un contributo iniziale e successivamente da una quota parte degli introiti per tesseramento dei Soci delle singole Sezioni, in misura di anno in anno fissata dal Presidente Generale del C.A.I., e da quelle altre offerte che, a favore dell'Istituzione, sarà dato al Comitato di presidenza di introitare.

## GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

La Rivista mensile della Consociazione Turistica Italiana, «Le vie d'Italia», ha pubblicato un esauriente articolo del Presidente Generale del C.A.I. sulla presente situazione della «Guida dei Monti d'Italia», articolo che è stato riprodotto dallo «Scarpone» e largamente diffuso fra le sezioni e gli alpinisti del C.A.I. A chi non avesse letto tale scritto — molto interessante ed istruttivo per quanti si occupano della montagna — raccomandiamo di richiedere «Lo Scarpone» del 16 giugno u. s., alla propria Sezione del C.A.I., oppure alla Commissione della Guida dei Monti d'Italia, Via Silvio Pellico, 6 - Milano. Lo spazio non ci consente di pubblicare tale articolo anche in questo «Notiziario»; riproduciamo soltanto la cartina-programma della Guida.

niche. - 33. *Alpi Carniche*, in preparazione. - 34. *Alpi Giulie*. - 35. *Alpi Dinariche*.

Per l'Appennino si prevedono i seguenti volumi: 36. *Appennino Ligure*. - 37. *Alpi Apuane*. - 38. *Appennino Tosco-Emiliano*. - 39. *Appennino Umbro-Marchigiano*. - 40. *Appennino Laziale e Abruzzese* (il volume \**Gran Sasso d'Italia*, pubblicato nell'anno 1943, sarà più tardi incorporato in questo più ampio volume). - 41. *Appennino Meridionale*. - 42. *Monti della Sicilia, della Sardegna e della Corsica*.

Nella cartina qui riprodotta, le zone tratteggiate con linee verticali corrispondono a volumi già pubblicati; le zone tratteggiate con linee oblique, a volumi in corso più o meno avanzato di preparazione; le zone non tratteggiate, a volumi in programma, ma non in lavorazione.



### ELENCO DEI VOLUMI DELLA «GUIDA DEI MONTI D'ITALIA DEL C.A.I. E DELLA C.T.I.»:

- \* 1. *Alpi Liguri*. - 2. \**Alpi Marittime* (1934). - 3. *Alpi Cozie Meridionali* (dal Colle del Moncenisio al Colle delle Traversette), in preparazione. - 4. *Alpi Cozie Centrali* (dal Colle delle Traversette al Colle del Monginevro). - 5. *Alpi Cozie Settentrionali* (dal Monginevro al Moncenisio). - 6. *Alpi Graie Meridionali* (dal Colle del Moncenisio al Colle di Galisia). - 7. \**Gran Paradiso* (1939). - 8. *Alpi Graie Centrali* (dal Colle di Galisia al Piccolo S. Bernardo). - 9. e 10. *Monte Bianco*. - 11. *Alpi Pennine Occidentali* (dal Colle di Ferret al Colle di S. Teodulo). - 12. *Monte Rosa* (dal Colle di S. Teodulo al Passo del Sempione), in preparazione. - 13. *Monti Biellesi e Valsesiani*. - 14. *Alpi Lepontine Occidentali* (dal Sempione al S. Gottardo). - 15. *Alpi Lepontine Orientali* (dal San Gottardo allo Spluga). - 16. *Suretta, Albula* (dallo Spluga al Maloja). - 17. \**Masino, Bregaglia, Disgrazia* (1936). - 18. *Bernina* (dal Passo del Muretto al Passo del Bernina), in preparazione. - 19. *Piazz, Sescenna* (dal Passo del Bernina al Passo di Resia). - 20. *Ortles*. - 21. *Alpi Orobic*, in preparazione. - 22. *Adamello-Presanella*, in preparazione. - 23. \**Grigne* (1937). - 24. *Prealpi Lombarde* (dal Maggiore al Lago di Garda), in avanzata preparazione. - 25. *Gruppo di Brenta*. - 26. \**Alpi Venoste, Passirio, Breonic* (1939). - 27. *Alpi Aurine e Pusteresi*. - 28. \**Odle, Sella, Marmolada* (1937). - 29. \**Sassolungo, Catinaccio, Latemar* (1942). - 30. \**Pale di S. Martino* (1935). - 31. *Dolomiti Orientali*. - 32. *Prealpi Venete e Car-*

### In Memoriam

M. O. LUIGI RENDINA



Nacque all'Aquila il 18 luglio 1916. Aveva appena 2 anni quando, il 16 giugno 1918, suo padre Federico moriva eroicamente per la Patria. Educato nella sacra memoria dell'eroico genitore e nei più puri sentimenti patriottici, Egli si sentì irresistibilmente spinto verso la carriera militare ed entrò all'Accademia di Modena.

Già da tempo aveva manifestato la sua passione per la montagna: socio della Sezione dell'Aquila e del Gruppo Aquilano Sciatori, aveva dimostrato spiccata tendenza per l'alpinismo e per lo sci, cosicché, alla nomina a Sottotenente, ottenne di essere assegnato agli Alpini. Prestò servizio nel 7° sul fronte occidentale; fu poi alla difesa dei Tomori, in Albania, partecipando a numerosi combattimenti. Il 18 novembre 1941 scriveva ad un amico: «...i miei alpini sono meravigliosi: sono felici di morire con loro; la mia

vita non ha importanza: vogliamo la vittoria e l'avremo».

La lapidaria motivazione della Medaglia d'Oro alla Sua Memoria (motivazione pubblicata a pag. 62 della rivista «Le Alpi» del corrente anno), rievoca luminosamente l'episodio della sua morte.

Seguendo l'esempio radioso del padre, in una sovrannaturale comunanza di destini, in circostanze quasi analoghe, Luigi Rendina chiudeva così la sua breve nobilissima esistenza, in cui aveva potuto rivelare le sue squisite doti di fermezza d'animo e di bontà, di carità verso gli umili e cameratismo con i commilitoni, di spirito di responsabilità e di sacrificio sempre e dovunque.

#### RINALDO GALIMBERTI

Tenente pilota A.A.; aerosiluratore; volontario di guerra in Spagna; più volte decorato al V. M.

Nel marzo u. s. sacrificava, nell'adempimento del suo alto dovere, la giovinezza forte e generosa Aldo Galimberti, socio del C.A.I. e figlio del Comm. Federico Galimberti, Socio fondatore e Consigliere della Sezione di Merate. La notizia destò fiero e profondissimo dolore fra i molti amici e conoscenti. Magnifica figura di pilota e di combattente, allo scoppio della guerra in A. O. si arruolava nell'arma azzurra e, conseguito il brevetto di pilota militare, si faceva promotore dei famosi aviatori-siluri «volontari della morte» di cui allora si parlava. In Spagna Aldo Galimberti per la seconda volta partiva volontario. Rientrato in Patria, in un anno conseguiva la laurea con lode in ingegneria industriale. Studioso di novità aeronautiche, riteneva che il nuovo apparecchio d'assalto «Breda 88» fosse l'ideale per valorizzare il bombardamento a volo radente, chiedeva di essere richiamato per addestrarsi su detto apparecchio ed otteneva con encomio il passaggio sugli apparecchi d'assalto «Breda 35» e «88».

All'inizio dell'attuale conflitto, Aldo Galimberti si fece richiamare ed assegnare al X° stormo da bombardamento in partenza per l'Africa. Passò subito al reparto d'assalto ed a compiere, con mirabile ardire ed audacia, azioni di guerra. Il 24 dicembre 1940 il Bollettino n. 199 del Comando Supremo delle Forze Armate dava notizia dell'affondamento di un incrociatore inglese di diecimila tonnellate nelle acque di Sidi el Barrani, ed il successivo Bollettino N. 200 rendeva noto il nome dell'Eroe: Aldo Galimberti, e quello dell'osservatore, Sleiter.

A meglio lumeggiare la magnifica figura di questo puro Eroe, che primo fra i primi, sulla linea del combattimento, seppe alternare a epiche gesta la ricerca ansiosa ed appassionata di nuovi perfezionamenti tecnici, di nuove geniali applicazioni, valga la lettura delle motivazioni delle ricompense al Valor Militare da lui meritate, e che già abbiamo pubblicato in un precedente Notiziario.



#### ANTONIO GURNARI

della sottosezione di Sanremo, sergente maggiore del V° Battaglione Mortai. Dopo 19 mesi di permanenza sul fronte russo, eroicamente caduto in combattimento nella regione del Don. Socio del C.A.I. dal 1934, aveva svolto una buona attività alpinistica, dimostrando viva passione per la montagna.

Alla sua memoria va il saluto reverente degli alpinisti italiani.

#### STEFANO SUPERTI

Il 23 dicembre 1942 è caduto in Russia alla testa delle camicie nere d'assalto della Divisione Montebello, il Seniore Stefano Superti, Capitano degli Alpini.

Allo scoppio dell'attuale guerra, partì volontario della Milizia. Fu sui fronti occidentale, jugoslavo, poi in Russia.

Alla sua memoria è stata proposta la maggiore ricompensa al valore.

I soci del C.A.I. di Cremona trarranno dalla sua gesta esempio e monito e ricorderanno sempre l'appassionato alpinista e sciatore, il camerata cordiale e gentilissimo.

#### GIOVANNI BERTACCHI

Il 24 novembre 1942, in una casa di salute di Turro Milanese, moriva Giovanni Bertacchi, che vi era da tempo ricoverato per gravi disturbi psichici.

La sua scomparsa è un lutto per gli innamorati dell'Alpe, perchè Giovanni Bertacchi ne era il fedele e devoto cantore. Egli non fu un poeta della montagna, fu il poeta della montagna. Tutta l'opera sua, dal primo volume: *Il canzoniere delle Alpi*, compilato nel 1895, all'ultimo: *Il perenne domani*, uscito nel 1929, fu un'esaltazione dell'Alpe, ch'egli ha cantato sotto l'aspetto etico, umano, religioso. Nessun poeta, di quanti hanno cantato le Alpi, ha saputo come il Bertacchi esaltare il fascino e la bellezza del mondo alpino, sia esso vivo o inanimato, crosciante o silenzioso, tempestoso o sereno.

Non c'è volume, di quanti sono sbocciati dal suo cuore di poeta innamorato della montagna, che non canti un aspetto della sua vita spirituale o materiale. E non si tratta di semplici definizioni, ma di continui colloqui con le cose amate: colloqui di memorie, di rimpianti, di presentimenti. Il Bertacchi è soprattutto il poeta della *nostalgia* della montagna: nostalgia che talvolta diventa angosciosa come nel poemetto: *Le malie del passato*, che narra di un giovane in cui il rimpianto, la seduzione, la voce delle cose che furono uccidono lentamente tutte le nuove e sane energie.

Nessun poeta ha saputo, come il Bertacchi, comprendere l'anima del montanaro, del pastore, espressione purissima della semplicità della vita alpina. Tutto della montagna ha cantato il Bertacchi: le chiese, le Madonne, le cantoniere, i torrenti, i laghi, i fiori, la neve, la slitta, le luci e le ombre, la foresta «che è ombra concreta, così come luce concreta può essere detta la neve». Il poeta trova persino un accento di amore per gli *anfratti* ove l'Alpe è più triste e deserta e ove sembra spento ogni palpito di vita.

- « Nessuno disse mai una parola  
« a quella falda di nevaio, esclusa  
« dalle stagioni entro l'angusta gola.  
« Io voglio essere il buon consolatore  
« della montagna, l'ospite che rechi  
« nell'esilio rupestre un senso e un cuore. »

E ora il nostro poeta non è più. L'Alpe ha perduto il suo interprete squisito; l'umanità ha perduto una creatura che era tutta gentilezza e bontà, che sapeva comprendere i dolori e le gioie di coloro che nascono, vivono e muoiono nei grandi silenzi delle altezze. Il volume: *A fior di silenzio*, pubblicato nel 1912, la raccolta di versi più delicata del poeta, contiene un *prezetto* che è una sintesi mirabile della sua vita.

- « Il carro oltre passò, d'erbe ripieno,  
« e ancor ne odora la silvestre via.  
« Sappi fare ancor tu come quel fieno,  
« lascia buone memorie, anima mia. »

E così è Giovanni Bertacchi che, come disse di lui un suo fratello spirituale,

- nelle altezze terrene  
sentì e cantò tutte le più sante  
bontà della vita.

MARIO TEDESCHI

#### VITTORIO DI CESSOLE

Con notevole ritardo, ci è pervenuta la notizia della morte, a 82 anni, di Vittorio di Cessole, residente a Nizza, noto alpinista amico dell'Italia, esploratore delle Alpi Marittime ove aveva compiuto molte prime ascensioni invernali ed estive, fra le quali quella del Corno Stella che, in quei tempi, fu un'impresa eccezionale. Una cima delle Alpi Marittime è intitolata al suo nome. Fino allo scoppio della guerra con la Francia, egli era stato socio onorario del C.A.I.

#### EMILIO-R. BLANCHET

E' morto il famoso alpinista svizzero Emilio R. Blanchet, socio della Sezione di Torino del C.A.I., ben noto per le sue nuove ascensioni sui monti del Vallese. Lascia molti scritti sparsi nei periodici alpinistici (la Rivista del C.A.I. pubblicò alcune sue relazioni), e due volumi (*Hors des Chemins Battus* e *Au bout d'un fil*) che sono veramente modelli di letteratura alpestre, noti anche ai nostri alpinisti.

## Rifugi e sentieri

### SENTIERI, SEGNALAZIONE DEGLI ITINERARI ED ORGANIZZAZIONE SANITARIA DELLA MONTAGNA.

(vedi numero precedente)

In un precedente articolo, abbiamo illustrato i concetti informativi del piano di sistemazione dei sentieri e di segnalazione degli itinerari alpini, piano del quale il Centro Alpinistico Italiano ha iniziato la realizzazione, per incarico della Direzione Generale per il Turismo.

Diamo ora alcuni particolari sui criteri basilari per la compilazione dei progetti definitivi delle singole zone, nonché sui metodi e sui materiali adottati per l'esecuzione delle opere.

Il lavoro da compiere può essere, nelle sue linee generali, così concretato:

#### SISTEMAZIONE DEI SENTIERI

I sentieri sono considerati secondo i seguenti tre criteri:

1° - di accesso, dai centri di fondo valle ai rifugi;

2° - di collegamento fra rifugio e rifugio;

3° - di accesso dai rifugi ai punti panoramici prossimi ed ai valichi basilari della zona circostante.

Per le tre specie di sentieri trattasi prevalentemente di miglioramenti e consolidamenti della viabilità già esistente e, per i sentieri di cui ai numeri 2 e 3, dell'apertura di nuovi itinerari.

#### SEGNALAZIONI

Si segue, di massima, un metodo di segnalazione che, sperimentato anni addietro dal socio del C.A.I., Avv. Carlo Sarteschi, nella zona del Rifugio Biella (Dolomiti di Brajes e Badia), ha dato risultati soddisfacenti.

Tale metodo consiste nell'impianto, in ogni gruppo montano, del seguente sistema di segnalazioni, che ha per capisaldi i rifugi e che abbraccia tutta la rete di sentieri, considerati secondo i tre criteri sopra accennati:

a) *tavole d'orientamento*: nei punti vitali di ogni zona sono collocate le tavole d'orientamento, in modo da dare una visione sintetica, ma chiara, fedele ed integrale della regione del rifugio (principali elementi idrografici ed orografici, sentieri segnati e loro numerazione, rifugi, alberghi, luoghi di ricovero, rotabili, ferrovie, corsi d'acqua).

b) *cartelli indicatori*: vengono collocati specialmente ai bivi e sui valichi. Essi indicano con frecce, la direzione della località da raggiungere, l'altitudine in metri ed il tempo occorrente. Per le zone con molti itinerari, viene applicata sotto il cartello, una cartina schematica di grande evidenza.

Quando i sentieri sono numerati progressivamente, un cartello indicatore serve a diversi itinerari, anche divergenti, perchè indica — con frecce — i numeri corrispondenti alle varie direzioni.

c) *segnavie*: tutto il complesso di sentieri viene dotato di segnali simili a bandierine tricolori (rosso-bianco-giallo) con il numero dell'itinerario in nero stampigliato sul bianco.

Nei sentieri ben marcati vengono segnalati l'inizio del sentiero, i bivi, gli incroci, il passaggio dei torrenti; negli altri sentieri, la segnalazione forma una ininterrotta catena.

d) *carta topografica inventario della zona*: al termine del lavoro di segnalazione, viene compilata una carta topografica inventario della zona, in modo da mettere in evidenza gli itinerari segnati e la precisa ubicazione dei cartelli indicatori e delle tavole di orientamento.

Tali carte servono agli organi incaricati per seguire, sorvegliare, riparare e sostituire, ove occorra, mezzi di segnalazione. Sono redatte in tre copie

che vengono conservate negli archivi degli Enti Provinciali per il Turismo, della Presidenza Generale e delle Sezioni del C.A.I. interessate.

Le peculiari condizioni create dall'attuale carenza di colori ed olii di lino e di altri materiali, obbligano chi si accinge ad eseguire segnalazioni in montagna a ricorrere a speciali accorgimenti; oggi il problema è più che mai difficile se non si vuole andare incontro ad eccessive spese di manutenzione.

Il lavoro sperimentale fatto nel 1941 e nel 1942 in Val d'Ala di Stura (Alpi Graje Meridionali) e precisamente nelle zone di Cere e di Balme, ha fruttato utili insegnamenti di cui diremo in appresso.

Le tavole d'orientamento, i cartelli indicatori e le relative cartine schematiche vengono confezionate su faesite extra-dura, laccate con un procedimento brevettato.

Sono di bella evidenza, e, fino ad ora, hanno dato risultati soddisfacenti. Le tavole di orientamento sono fissate su paline o su muri, in prossimità delle stazioni di arrivo delle ferrovie o delle auto-corriere, od ai rifugi. I cartelli indicatori ai bivi principali, sono pure applicati su paline, su muri o su alberi.

I segnavie (segnali colorati) lungo i percorsi sono a forma di rettangolo (circa 20 x 30 cm.) diviso in tre colori, giallo, bianco e rosso (tipo bandiera) col numero in nero nella parte bianca centrale. Per i segnavie vengono attualmente usate tinte ad acqua (da tempo utilizzate dalla A.A.S.S. e dalle Amministrazioni Provinciali per i paracarri e per le varie indicazioni stradali), che danno soddisfacenti risultati, purchè si abbiano le necessarie precauzioni nella preparazione del sottofondo. La natura della roccia ha, naturalmente, anche la sua notevole importanza. Due anni di esperienza hanno dimostrato che, se eseguiti bene, i segnavie si mantengono brillanti anche dopo lunga permanenza sotto la neve o l'acqua.

Questi segnali vanno fatti ad ogni bivio od incrocio di sentieri ed anche lungo tratti di via un po' lunghi, preferibilmente su sassi verticali, ben visibili da lontano, e sempre nei punti dove può nascere il minimo dubbio sulla via da seguire, come ad esempio sui muri degli abitati.

Meglio abbondare che scarseggiare! Ricordarsi che il segnavia è un buon amico che ti consiglia e ti guida!

L'itinerario va sempre controllato anche in discesa per evitare sbagli al ritorno dalla gita, e, dove occorra, si faranno segnavie nello stesso punto, tanto per la salita quanto per la discesa, anche se risultassero vicinissimi. Aggiungere, per maggior chiarezza, frecce in color rosso che indichino il senso del percorso al quale si riferisce il segnale.

Evitare di fare segnali sopra superfici piane o quasi, soprattutto su quelle esposte alla corrosione delle acque piovane (come per esempio avviene spesso sui muri a secco che sostengono i prati). Scegliere normalmente rocce non schistose, non contenenti materiali ferrosi, e fare segnali — particolarmente negli abitati — in alto fuori della portata dei vandali.

Per facilitare il lavoro di pittura si usino speciali recipienti coll'imboccatura ad imbuto e con un colletto sporgente verso l'interno; ciò per non impregnare eccessivamente il pennello, risparmiando così vernice, sgocciolamenti e macchiature. Il recipiente dovrà portare applicato sopra un lato una saccoccia per riporvi il pennello, allo scopo di evitare di insudiciarlo posandolo per terra.

Questa tinta ad acqua va preparata ogni giorno di fresco e frequentemente rimescolata affinché la verniciatura sia fatta sempre con liquido di uguale densità. La vernice va data due volte (aspettando che la prima mano sia ben asciutta). In nessun caso va fatta su fondo bagnato od anche solo umido per la pioggia.

E' della massima importanza l'applicare il colore su roccia ben pulita, priva di muffa, licheni e disgregazioni chimiche; a tale scopo il fondo va prima raschiato colla raspa e poi spazzolato con

spazzole metalliche robuste. Talvolta — quando il lichene è penetrato profondamente — occorre scarpellare la roccia. Ripetiamo che l'accurata preparazione del sottofondo è fondamentale per la buona riuscita e durata del segnava: il lichene è il nemico n. 1 del segnale. Non avere fretta: è meglio impiegare qualche ora di più lungo un itinerario, che dovere ritornarci l'anno dopo per rifare il lavoro!

Come detto sopra, dove è utile, specie per individuare se i segnali devono servire per la salita o per la discesa, si aggungeranno in loro prossimità frecce in colore rosso. Un segno apposito (circolo rosso col numero) indicherà l'inizio di un itinerario; altro segno va fatto per indicare la posizione di sorgenti che non si trovino sul percorso.

Dove non vi sia altro mezzo di appoggio che gli alberi, i segnali vanno fatti abbondanti in previsione che alcuni di tali alberi possano venire abbattuti. Caso assai frequente in questo momento. Altrimenti bisogna impiantare paline o costruire ometti di pietra o fissare nel terreno lastre di pietra verticali.

Finalmente sarà opportuno, soprattutto negli abitati, di fare una abbondante propaganda presso i montanari, sia per spiegare loro lo scopo e l'importanza della segnalazione, sia per persuaderli a non commettere ed a non lasciar commettere, soprattutto dai ragazzi, atti di vandalismo. A questo scopo, il Ministero della Cultura Popolare, tramite i Prefetti, impartisce ai Podestà precise raccomandazioni per tale propaganda da svolgere con avvisi agli abitanti e con l'ausilio delle maestre, dei parroci, ecc.

I lavori dovranno essere affidati a squadre di 2-3 uomini. Il capo-squadra sarà un alpinista pratico dei luoghi od anche una guida di riconosciuta serietà e fiducia. Il capo-squadra segnerà i punti dove dovranno eseguirsi le segnalazioni e ne sorveglierà continuamente l'esecuzione, affinché siano scrupolosamente seguite le regole accennate.

Di tutte le segnalazioni fatte, dovrà essere tenuta notizia su apposite schede, con copia esatta del contenuto delle tavole d'orientamento e dei cartelli indicatori.

Per la successiva manutenzione delle reti segnaletiche (problema questo fondamentale per conservare un'opera che costa molti quattrini e tanta fatica!), sarà provveduto dagli Enti Provinciali per il Turismo, con l'assistenza tecnica del C.A.I., a mezzo di appositi cantonieri per ogni singola zona.

Ci auguriamo che l'attività e l'interessamento delle varie Sezioni del C.A.I., degli Enti Provinciali interessati e delle locali aziende di soggiorno e « Pro Loco » riescano a far progredire velocemente il lavoro, sì da creare in pochi anni una rete completa ed uniforme di segnalazioni.

EUGENIO FERRERI

#### UN RIFUGIO SULL'AIGUILLE DU MIDI

Un piccolo rifugio per dieci persone, denominato « Rifugio A. Simond », è stato costruito dalla teleferica dell'Aiguille du Midi, fra il Col du Midi e la vetta della guglia, presso il punto d'ancoraggio della fune di servizio.

#### NUOVO RIFUGIO SUL MONTE VELAN

La Sezione di Ginevra del Club Alpino Svizzero ha deciso la costruzione di un rifugio nella zona del Velan, alla Luis des Bourres, sopra Bourg-St.-Pierre, all'altitudine di m. 2600. L'accesso da tale paese si svolge per una mulattiera che in due ore conduce al Chalet-d'Amont dal quale si raggiunge il rifugio in un'ora e mezza. La salita del Velan e delle montagne circostanti sarà molto facilitata; inoltre tutta la regione è favorevole allo sci.

#### NUOVO RIFUGIO AL PIAN GLACIER

Questo rifugio, costruito dalla Sezione di St.-Gervais-les-Bains del Club Alpino Francese sulla morena destra del Ghiacciaio del Miage, venne inaugurato l'estate scorsa; ha 15 posti.

## Centro Alpinistico Accademico Italiano

Il Presidente Generale ha ratificato la nomina ad accademici del C.A.I. dei soci *Tarcisio Marega*, di Gorizia e *Marino Stenico*, di Trento.

## Scuole di alpinismo

### Scuola Nazionale di Alpinismo "E. Comici", in Val Rosandra

Il corso primaverile di roccia dell'anno XXI è il XIV di questo periodo ed è stato aperto l'11 aprile 1943. Dopo la cerimonia d'apertura, improntata a fiera austerità e nella quale vennero illustrate agli allievi le finalità della Scuola medesima, finalità che specialmente in questo periodo di guerra tendono a preparare i giovani alla loro futura vita nei reggimenti alpini, sia quali Ufficiali, sia quali specialisti (alpiers), ebbe inizio la prima della serie di 8 lezioni di tecnica da roccia.

Tema della I<sup>a</sup> lezione: *Salita di paretine in cordata*. Presenti 23 allievi che vengono suddivisi in due gruppi: principianti ed esperti (I e Ia). *Gli esercizi sono eguali per tutti e due i gruppi e si differenziano solamente per la difficoltà della roccia su cui si svolgono.*

Tema della II<sup>a</sup> lezione: *Discesa a corda doppia con nodo di Prusik*. Presenti alla lezione 29 allievi. Esercitazioni pratiche e inizio della lettura Comici agli allievi, dal libro « Alpinismo Eroico » di E. Comici; viene letto il « Manuale dell'arrampicatore ».

Tema della III<sup>a</sup> lezione: *Uso dei chiodi come assicurazione*. Presenti alla lezione 24 allievi. Esercitazioni pratiche e II<sup>a</sup> lettura Comici « Salvataggio » con E. Comici » di Tità Piaz.

Tema della IV<sup>a</sup> lezione: Corso I e Ia: *Arrampicate in discesa e uso del nodo Prusik nelle sue diverse e possibili applicazioni*; Corso II: *Traversate pendolari su corda semplice e doppia*. Presenti alla lezione 24 allievi. Esercitazioni pratiche e III<sup>a</sup> lettura Comici: *Incontro con Emilio Comici sull'apicco Nord della Cima Grande di Lavaredo*, di K. Weissensteiner.

Tema della V<sup>a</sup> lezione: Corso I e Ia: *Spigoli, camini e traversate semplici*; Corso II: *Salite con corda a forbici e superamento strapiombi*. Presenti alla lezione 11 allievi. IV<sup>a</sup> lettura Comici: *Comici maestro di sci*, di G. Pirovano.

Tema della VI<sup>a</sup> lezione: I: *Spigoli, camini e traversate semplici*; II: *Superamento di strapiombi con staffa, salita della corda col nodo Prusik*. Presenti alla lezione 20 allievi. V<sup>a</sup> lettura Comici: *La Torre Dario Mazzeni* di E. Comici.

Tema della 7<sup>a</sup> lezione: *Ripetizione generale degli esercizi*. Presenti alla lezione 20 allievi. VI<sup>a</sup> lettura Comici: *Alpinismo solitario* di E. Comici.

Lezione 8<sup>a</sup>: *Esame teorico-pratico.*

Temî dell'esame teorico: 1) tecnica di roccia; 2) alimentazione ed equipaggiamento; 3) storia dell'alpinismo; 4) pronto soccorso in montagna e igiene della fatica; 5) tecnica da ghiaccio; 6) topografia ed orientamento; 7) preparazione di un programma alpinistico.

Temî dell'esame pratico:

*Corso principianti (I):* 1) arrampicata in salita e in discesa su parete facile con applicazione di chiodi d'assicurazione; 2) arrampicata in salita su spigolo con chiodi di assicurazione; 3) traversata su parete facile con chiodi di assicurazione; 4) discesa a corda doppia con nodo Prusik d'assicurazione.

*Corso provetti (Ia):* 1) arrampicata su spigolo difficile con chiodi d'assicurazione; 2) arrampicata in salita e discesa su parete difficile con chiodi di assicurazione; 3) traversate e salite su placche e fessure con chiodi d'assicurazione; 4) superamento di facili strapiombi con chiodi d'assicurazione; 5) discesa a corda doppia nel vuoto con nodo di Prusik.

*Corso esperti (II):* 1) arrampicata su parete molto difficile con chiodi d'assicurazione e con manovra di corda a forbici; 2) procedimento ed assicurazione della cordata basato su mezzi artificiali; 3) superamento di strapiombo molto difficile con manovre di corda a forbici e chiodi d'assicurazione e di procedimento; 4) lunga discesa a corda doppia (18 metri) con nodo di Prusik.

Presenti all'esame 24 allievi. Tutti i temi pratici furono svolti dalle cordate composte esclusivamente

da allievi (capo cordata e ultimo di cordata), in nessun caso è occorso l'intervento degli istruttori che seguivano le rispettive cordate. La commissione d'esame risultò composta, oltre che dal Direttore e da tutto il Corpo Insegnante della Scuola, anche dal Presidente e dal Vicepresidente della Sezione di Trieste del C.A.I., accompagnata da alcuni vecchi e benemeriti soci del sodalizio.

\*\*\*

Durante il corso tecnico vennero tenute 6 lezioni teoriche nella Sede del C.A.I., alcune delle quali con diapositive. Le lezioni, obbligatorie per tutti gli iscritti al corso pratico, ebbero per temi: *Tecnica da roccia*: relatore l'istruttore Butti Ernesto; *Storia dell'alpinismo e cenni tecnici*: relatore l'allievo istruttore Rudi Cavallini; *Equipaggiamento ed alimentazione, compilazione di un programma alpinistico*: relatore l'istruttore dott. Trevisini Giorgio; *Igiene della fatica e pronto soccorso in montagna*: Relatore dott. Rusca Luigi Vittorio; *Topografia ed orientamento* (2 lezioni): relatore prof. Schiffler Carlo.

\*\*\*

Il tema dell'esercitazione pratica in montagna comprendeva la salita di una cima delle Alpi Giulie per diverse vie di roccia e per almeno una di neve e roccia. Le salite dovevano variare dal I al IV grado. Le cordate dovevano essere composte da allievi guidati dagli istruttori e, solo in qualche caso, da sicuri e provetti alpinisti del G.A.R.S. Venne scelto lo Jof Fuart, m. 2666, la più alta vetta del Gruppo omonimo, che doveva venir scalata per 5 itinerari diversi, di cui quelli sul versante del Rifugio Pellarini di sola roccia, e quello sul versante del Rifugio Mazzeni di neve e roccia.

La manifestazione ebbe luogo il 12, 13, 14 giugno a. c. e con 56 persone, di cui 19 allievi e 9 fra istruttori e collaboratori, il rimanente dei partecipanti era composto da soci del C.A.I. La montagna, malgrado la temperatura estiva, risultò, specialmente nelle gole e nelle parti alte delle pareti, ancora coperta di forte quantità di neve, cosa che rese più difficili le salite stesse, giacché in certi casi cambiò totalmente il carattere delle varie vie (Gola NE. con neve dal Piccolo Jof alla Cengia degli Dei, ed altre vie nelle quali si fu obbligati ad effettuare addirittura alcune varianti più difficili a causa della grande quantità di acqua di scolo che ricopriva la via logica, come accadde sulla parete E.). Tuttavia le cordate svolsero in pieno il programma con il solo inconveniente di un aumento nei tempi normali di salita.

Vennero salite le seguenti vie: go'ia NE., 2 cordate; parete E., 1 cordata; spigolo NE., 2 cordate; parete N., 2 cordate; gola Mosè, 2 cordate.

La discesa di tutte le cordate per la via normale (versante del Rifugio Corsi) ed attraversando la Forcella di Riofreddo (neve) e la Sella Carnizza fu raggiunto in serata il Rifugio Pellarini. Tempo bello; temperatura estiva.

Tanto durante il corso in Val Rosandra, quanto nella gita di chiusura, non si ebbe il minimo incidente.

## Guide e portatori

INCASSO DI L. 10.000 A FAVORE DELLE GUIDE DI CORMAIORE

Come è noto, la benemerita signora Rosa Curioni De Marchi aveva ceduto al Consorzio Guide e Portatori del C.A.I. un credito di L. 10.000, verso il Notaio Donnet di Cormaiore.

Il detto credito è stato incassato finalmente a cura del Presidente del Consorzio, Dott. Michele Rivero, e le Guide di Cormaiore avranno così una nuova riserva.

**SOCI! Siete pregati di versare al più presto la quota sociale: atto, questo, fondamentale per la vita del C.A.I., specie nell'attuale situazione.**

## Recensioni

« GRAN SASSO D'ITALIA »

Volume della Guida dei Monti d'Italia  
a cura dei soci C. Landi Vittorj e S. Pietrostefani.

Il gruppo del Gran Sasso, che comprende la massima elevazione dell'Appennino, si stacca nettamente dagli altri monti dell'Italia peninsulare per le sue caratteristiche prettamente alpine, anche se in esso mancano i ghiacciai e le grandi altitudini e, come zona sciistica, è indubbiamente tra le più attraenti d'Italia.

Collocato al centro della Penisola, a non grande distanza da Roma, il gruppo è destinato a diventare sempre più la palestra degli alpinisti romani e dell'Italia Centrale. L'avvaloramento turistico, alpinistico e sciistico della zona ha fatto recentemente grandi progressi con la costruzione di un rifugio sul versante teramano, e specialmente della funivia e dell'albergo di Campo Imperatore sul versante aquilano. Il complesso turistico di Campo Imperatore, offrendo un comodo mezzo di accesso e un confortevole punto d'appoggio, permette di frequentare la magnifica palestra di roccia del gruppo centrale, le numerose cime panoramiche e gli estesissimi campi di neve, che dura fino a tarda primavera, spesso in ottime condizioni.

Ad eccezione della vecchia guida di E. Abbate e di quella parziale di Fr. Sivitilli, mancava una pubblicazione che illustrasse il gruppo dal punto di vista turistico, alpinistico e sciistico, e guidasse praticamente gli innamorati della montagna estiva ed invernale attraverso le valli e su per le cime. A colmare questa lacuna hanno provveduto, in fraterna collaborazione, il Centro Alpinistico Italiano e la C.T.I., pubblicando l'opera di Vittorj e di S. Pietrostefani, dal titolo « Gran Sasso d'Italia ».

Gli Autori, valenti alpinisti e sciatori, che frequentano da molti anni la zona, utilizzando lo scarso e non sempre preciso materiale esistente, disperso in alcune monografie parziali, e valendosi dell'aiuto di altri alpinisti, ma soprattutto con una serie di accurati e metodici sopralluoghi, hanno composto un volumetto che non sarà inferiore, per esattezza e praticità, agli altri della collana.

Il volume, di 188 pagine, come tutti gli altri della collana « Guida dei Monti d'Italia » è diviso in cinque parti. La prima offre cenni generali sulle caratteristiche geografiche, geologiche, idrografiche, floristiche e faunistiche, ed espone brevemente gli aspetti della valorizzazione turistica e la storia alpinistica del Gran Sasso.

La seconda parte descrive brevemente le strade che conducono al gruppo e lo circondano, interessando anche il semplice turista. La terza tratta dei rifugi e dei punti d'appoggio, e ne descrive gli accessi, le traversate effettuabili lungo i sentieri, attraverso gli alti valichi e gli alpestri valloni del gruppo, e ne indica le principali ascensioni.

Segue la parte alpinistica, ove gli itinerari sono descritti considerando le cime e i valichi uno per uno, e per ogni cima i singoli versanti, premettendo cenni descrittivi e indicazioni panoramiche e, per le ascensioni più importanti, anche la data della prima ascensione e i nomi dei primi scalatori.

Chiude il volume la parte sciistica, dove, oltre agli itinerari di facili gite, sono descritti quelli sci-alpinistici e le piste di discesa più frequentate.

Le due cartine topografiche, i 15 schizzi prospettici, dovuti al pittore L. Binaghi, e le 24 illustrazioni fuori testo, completano la documentazione e rendono più pratico l'uso del volume, il primo della collana relativa all'Appennino.

Il volume è in vendita ai Soci della C.T.I. e del C.A.I. a L. 15, più L. 1,50 per spese di spedizione.

CHIARETTA TEN. COL. L. - *Il Rocciatore*. Tip. Petri-  
no, Torino, Via Orto Botanico, 14. 1943. L. 5.

E' un accurato manualetto con indicazioni generali molto utili a chiunque frequenti, per diletto o per lavoro, la montagna. Consta dei seguenti capitoli: Caratteristiche della montagna e dei suoi elementi; Tecnica della roccia; Tecnica del ghiaccio; Orientamento; Igiene e pronto soccorso.

Il volumetto, il cui titolo sarebbe stato più appropriato se fosse stato dedicato all'alpinista in genere, è corredato da 24 illustrazioni, in parte ridisegnate dal Manuale «Alpismo» del C.A.I. Riproduciamo il «cappello» d'introduzione che illustra lo scopo di questa pubblicazione:

«Tutto quanto fai deve tendere ad un unico grande scopo: offrire all'esercito ed alla Patria: coscienza, cuore e muscoli in smagliante ed armonica potenza».

«Il rocciatore deve essere: calmo, coraggioso e forte; deve amare la vita e disprezzare la morte».

«La vita del rocciatore deve ispirarsi: all'amore del bello — alla gioia della vittoria — al senso dell'onore, dell'altruismo, della rinuncia, del sacrificio».

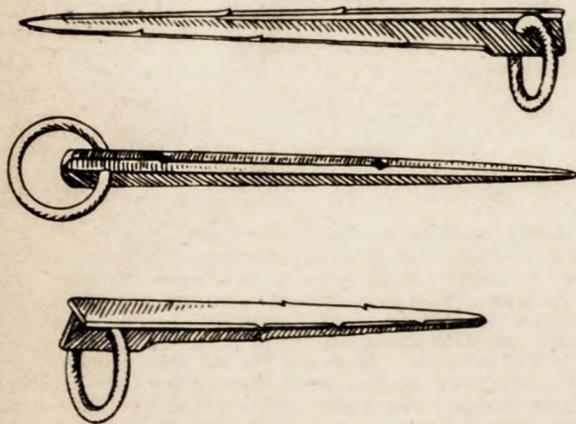
«Filosofia del rocciatore: ciò che mi è stato impossibile oggi, mi riuscirà domani».

«Negli alpini non vi debbono essere uomini privi di attitudini: di passione, per i quali ogni passo sia una fatica, un disagio, una difficoltà, un pericolo, un sacrificio. La montagna è solo amica di chi l'ama e l'affronta con ferma volontà di vincerla».

## Varietà

### CHIODI DA GHIACCIO

La Rivista «Le Alpi» del Club Alpino Svizzero, riporta alcuni dati su un chiodo da ghiaccio costruito dal fabbro Thomann, di Spiez, avente la forma a T, lungo 27 cm. e del peso di 190 gr. Le illustrazioni che riproduciamo, ci esimano dal dare maggiori particolari.



### SCUOLE DI ALPINISMO IN FRANCIA

Oltre al Campo scuola per la formazione dei capi-cordata, indetto dal G.H.M., molte altre scuole di alpinismo sono state organizzate nelle Alpi e nei Pirenei, sotto l'egida della Federazione Francese della Montagna e per iniziativa del suo Presidente, Louis Neltner, con la collaborazione del direttore generale delle scuole di alpinismo della Federazione, Ten. Col. L. Regnault. Vennero svolti campi nel Massiccio della Vanoise, al Rifugio di Pécel-Polset (principianti), al Rifugio dell'Alpe di Villard d'Arène (studenti), alla Bérarde, al Rifugio d'Espingo, ad Ansabère.

\*\*\*

— Il nuovo Istituto Federale Svizzero per lo studio della neve e delle valanghe è stato costruito presso la Stazione del Weissfluhjoch della ferrovia della Parsenn. Ha una superficie di 250 mq., 3 piani, 2 laboratori per il freddo, turbine refrigeranti, uffici, un locale per le osservazioni, ed alloggi. L'antico laboratorio era ormai insufficiente.

— La Commissione Glaciologica dell'Associazione Alpina Tedesca ha constatato che nel 1942 i ghiacciai si sono fortemente ritirati. Venne osservato, per esempio, che nel gruppo del Grossglockner il ritiro è stato di 54 metri.

## Cronaca alpina

PUNTA ROSSA DELLA GRIVOLA, m. 3630 (Gruppo del Gran Paradiso). - *1ª ascensione per la cresta SE.* - Gustavo Adolfo De Petro (C.A.A.I., Torino), 9 agosto 1941.

Questa cresta, che parte dal Colle della Rossa, fu percorsa, in discesa, per c. 100 m. nel 1894 da Cookson e Gould, con guide, che poi piegarono a d., scendendo il versante S. Non vi sono accenni ad altri percorsi. Nella Guida del Gran Paradiso, pag. 215, it. 163 c., va quindi fatta questa correzione, e cioè, non «Versante E. e cresta ESE.» (e ENE., errore materiale di stampa), ma «Versante S. e cresta SE.».

Dal Colle presenta vari spuntori e piccoli salti sin sotto la vetta ove si appiattisce un po' in parete verso sin., con roccia non sempre buona. Divertente, senza difficoltà, ore 2.

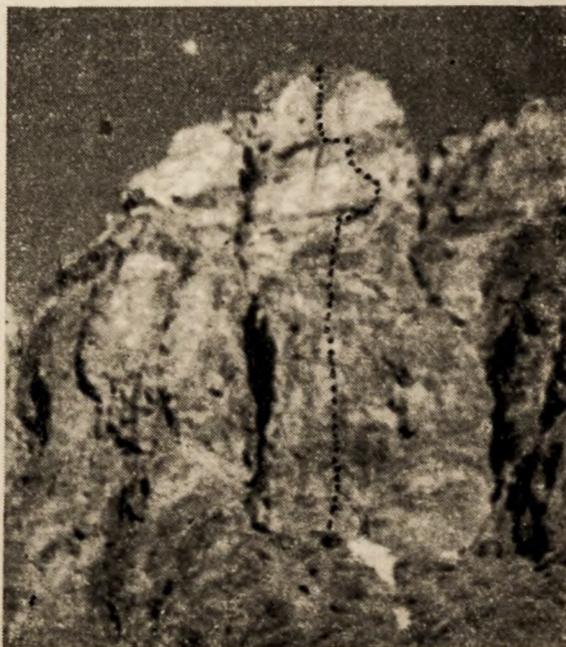
TORRIONE DELLA BOCCHETTA DELLA PERRA, m. 2520 ca. (Gr. del Gr. Paradiso - Sottogr. del Colombo). - *1ª ascensione.* - Ettore e Giuseppe Giraud (Sez. Torino, Sottosez. Canavesana), 14 settembre 1941.

La Bocchetta della Perra, m. 2450, sullo spartiacque Orco-Soana, a 4 ore da Ribordone, è dominata ad E. da un torrione alto c. 70 m. Dalla Valle di Ribordone, il torrione ha la forma di un'ardita piramide; acquista ancora in snellezza, prendendo la sagoma di un esile, bifido campanile, a chi l'osserva dalla conca del Lazin, in Val Soana.

Dalla bocchetta rilevammo che il monolito scende a picco, anzi strapiomba sul versante del Lazin; invece ci apparve subito accessibile dal lato SO, dove presenta una parete a placche fessurate, intersecate da cengette. Salita una larga cengia erbosa che fascia la parete, su cui sfocia un canalino, e superato questo, abbiamo percorso verso d. un'esile cengia, cui segue una fessura verticale che fa capo ad una nicchia. Sul nostro capo v'è una fessura strapiombante che abbiamo giudicato impercorribile; ci siamo allora spostati a sin. ed abbiamo superato con difficile manovra (chiodo recuperato), una fessura che sbocca su di un ampio ripiano. Senza ulteriori difficoltà, con 2 lunghezze di corda, abbiamo raggiunto la sommità occidentale del torrione: la 1ª, si svolge sui lastroni che guardano la Bocchetta della Perra, la 2ª, sullo spigolo. Facilmente siamo passati alla vetta orientale, la più alta (un'ora dall'attacco), sulla quale elevammo un ometto.

Ci abbassammo in discesa libera sul terrazzino, poi a corde doppie fino alla cengia di attacco.

BECCA DEL MERLO, m. 3234 (Alpi Pennine - Spartiacque Valpellina - S. Bartolomeo). - *1ª ascensione completa e diretta per la parete S.* - Ten. Carlo Sacchi e S. Ten. Vittorio Rosina (4ª Regg. Alpini), 10 agosto 1941.



LA PARETE S. DELLA BECCA DEL MERLO

La parete SE. della Becca del Merlo domina il circo formato dalla Becca Fontaney, M. Pisonet, Becca del Merlo, Colle di Cuney, Colle Montagnaia, nel centro del quale circo si trova l'oratorio di Cuney. Altezza della parete, m. 300.

Partiamo dall'Oratorio alle 8. Per prati e ghiaioni si arriva su di una piattaforma tra i 2 canali che delimitano la parete, ore 1. (Attacco della parete). Per rocce friabili e povere di appigli ad una larga cengia a metà parete, al disotto di una grande placca gialla. Questa 1ª parte è pericolosa per caduta di pietre, ma non presenta speciali difficoltà (un chiodo di assicurazione). Tempo impiegato ore 1,30. La placca si vince salendo a d. della massima sporgenza del tetto e si supera lo strapiombo con 7 chiodi ed una staffa (estrem. diff.). Si sale in libera arrampicata per c. 4 m. la placca, con difficoltà di poco minori, arrivando su di un terrazzino a c. 35 m. dall'attacco, dove è possibile far salire il 2º, benchè lo spazio sia molto ridotto. Traversando a sin. per qualche m., si trova una spaccatura obliqua che permette di arrivare alla cengia sopra la placca (molto diff., ore 2,30, 2 chiodi). Seguendo la cengia in leggera discesa verso sin., con passaggi esposti e delicati, ma con buoni appigli si arriva ai piedi del grande diedro, visibile anche dal basso, che porta alla vetta. Si vince salendo inizialmente sulla parete di sin. e poi si rientra con una grandissima spaccata nel diedro e si prosegue sul fondo. Donde in vetta in ore 1,15 (5,15 dall'attacco). Tutti i chiodi recuperati.

N. d. R. - Il 1º tratto della parete venne salito l'11-9-1935, dalla cordata G. Solvay e B. China.

ROCHER DE MALAPAS, m. 2910 (Alpi Cozie Settentr. - Sottogr. Chaberton-Clotesse). - 1ª ascensione invernale. - Angelo Rivera, Berto Gamna, Giuseppe ed Ettore Giraud (tutti Sez. Torino), 4 gennaio 1942.

Da Claviere per il Colle Trois Frères Mineurs, m. 2589, scendiamo nel vallone che fa capo alle Punte di Chalanche Ronde e Rochers Charniers, e lo saliamo fin sotto il colletto, m. 2766, ad E. del Rocher de Malapas. Perveniamo su tale colletto superando una ripida china, parte in sci e l'ultimo tratto a piedi. (Ore 1,20 dal Colle Trois Frères Mineurs). Per la cresta E., in 50' alla vetta. Non abbiamo incontrato difficoltà degne di rilievo: faticoso il superamento di qualche tratto molto innevato, specie presso la sommità, per intagliare calcinando gli scalini sulla neve durissima, essendo sprovvisti di ramponi e piccozza. Il freddo e l'ora tarda ci hanno indotti a lasciare senza indugi la vetta. In 30' sciamo scesi al colletto, m. 2766, ed in giornata siamo rientrati a Claviere rivalicando il Colle Trois Frères Mineurs.

GEMELLI DI VALTORNENZA: PUNTA SELLA, m. 3874 (Alpi Pennine - Spartiacque Valpellina - Valtornenza). - Nuova via sulla parete NO. - Camillo Bianco e Giuseppe Pesando (Sez. Torino), 10 agosto 1940.

Dal Bivacco-fisso della Testa des Roëses, per il crepacciato Ghiacciaio delle Grandi Muraglie, ci portiamo all'attacco dello scivolo ghiacciato del Colle Budden. Varcata la crepaccia terminale, incontriamo condizioni sfavorevoli a causa della neve fresca: riusciamo a guadagnare un'evidente costola rocciosa, in parte coperta di neve, ed a portarci, senza eccessiva fatica, in cresta, un poco a N. del colle e quindi, sempre sul filo di cresta, alla Becca di Guin, m. 3805. Incontrando serie difficoltà per le condizioni invernali della montagna, soltanto alle 13,30 siamo sulla Punta Sella. Iniziamo la discesa alle 14,30: rifacciamo il percorso di salita sino alla base del torrione terminale, indi pieghiamo a d. e direttam. per lo scivolo ghiacciato puntiamo sul ghiacciaio sottostante, in direzione del bivacco fisso. La discesa di tale pendio, molto ripido ed in pessime condizioni (frequente ghiaccio vivo), ci richiede un lungo e faticoso lavoro di piccozza, molte assicurazioni dove possibili, nonché tempo parecchio (ore 5,45 per i 590 m. di altezza del versante ghiacciato). La crepaccia terminale ci costringe ad un avventuroso salto acrobatico. Attraverso il Ghiacciaio delle Grandi Muraglie, reso ancor più insidioso dall'incipiente oscurità, alle 20 raggiungiamo il bivacco-fisso.

N. d. R. - Trattasi di una variante, più a S., dell'itin. N. 680 descritto a pag. 333 della Guida Kurz sulle Alpi del Vallese, itinerario quest'ultimo più diretto della variante Bianco-Pesando, la quale, tuttavia, costituisce una notevole impresa.

PIZZO DELL'ORO MERIDIONALE, m. 2714 (Monti del Masino - Costiera del Porcellizzo). - 1ª salita cogli sci; 1ª direttissima alla vetta per il canale NE.

- Virgilio Fiorelli, guida; Angelo Calegari (C.A.A.I., Milano) e Giuseppe Biffi (Sez. Milano), 11 maggio 1941.

Lasciamo il Rifugio A. Omio alle 7, sci ai piedi, innalzandoci prestam. sulle terrazze soprastanti. L'enorme quantità di neve che livella tutte le accidentalità del terreno ci facilita la marcia. Puntiamo verso NO., portandoci nel ripidissimo vallone sotto il versante NE. del Pizzo dell'Oro Meridionale. L'inclinazione aumenta sempre, per cui siamo costretti ad innalzarci a stretti zig-zag, ed in ultimo anche a scala, fin sotto le incumbenti pareti del primo grosso «gendarme». Qui incastriamo fortem. gli sci nella neve, concedendoci qualche minuto di riposo (ore 8,45, m. 2500 circa, altimetro). Poco dopo ci leghiamo, attaccando il ripido pendio del canale, che va gradatam. restringendosi, per perdersi in alto sotto le rocce dell'ultimo «gendarme». Si sale nella linea di massima pendenza ove la neve è più consistente, e si continua così, ogni tanto sprofondando, fin sotto la parete dell'ultimo «gendarme», ove il canale diventa un'angusta forra. Sopra vediamo Virgilio stagliarsi nell'azzurro del cielo, e poi scomparire dietro i dirupi. Più in su, ci impegnamo su di un largo costolone che sale a confondersi nel cupolone terminale; la neve farinosa non regge, e si avanza con fatica affondando a metà gamba. Con stretti zig-zag ci si innalza sempre, arrivando così su di una strettissima cresta forma-



PIZZO DELL'ORO MERIDIONALE  
Itin. per il canale NE.

ta dall'accumularsi della neve sotto la furia dei venti contrari. Le suole di gomma mordono bene la dura superficie della neve, e la marcia diventa meno faticosa. Tuttavia occorre grande prudenza per il ghiaccio affiorante in parecchi punti, e per il pendio che alla nostra d. (sin. orografica) s'inabissa sulla Val Codera. Teniamo il filo del crestone salendo in linea retta verso la vetta, che vediamo profilarsi sull'azzurro del cielo. Poi la costola si allarga perdendosi nel cocuzzolo terminale. Nell'ultimo tratto, data la forte pendenza, pratichiamo qualche gradino, tenendoci di preferenza sul versante NE. per il pericolo delle cornici. Alle 9,45 siamo in vetta; ci fermiamo qualche tempo sulle poche rocce emergenti dalla neve, in contemplazione del superbo spettacolo offerto al nostro sguardo. Sotto di noi grandiose pareti si sprofondano fin sulle molli ondulazioni dei valloni ovattati dal candido manto invernale; spettacolose cornici sono protese nel vuoto per metri e metri. Alle 10 lasciamo la vetta, scendendo con prudenza il primo tratto, poi con più sicurezza per la neve già rammollita dal sole. Imboccato il canale, vediamo in basso i fidi legni che ci aspettano. Alle 10,35 ci sleghiamo, e, dopo pochi minuti di fermata per ammirare ancora una volta la fulgida montagna nel suo abito invernale; assicurati gli sci ai piedi si scende il tratto terminale del canale in strette giravolte, abbandonandoci poi ad un'inebriante corsa su di un terreno ideale, caso rarissimo in questa zona esposta a S., povera di neve, ma ricchissima di sassi. Divalliamo sul morbido tappeto ricamando arabeschi, ed indugiandoci con molteplici virtuosità per prolungare il godimento. Ben presto però siamo sopra il rifugio, che viene raggiunto con un'ultima volata finale verso il traguardo, che in questo caso è la porta d'ingresso. Sono le 11, poco meno di 20 minuti è durato l'incantesimo di quei 500 metri di fantastica discesa.

SELLA LIGONCINO, m. 2770 c. - PASSO LIGONCINO, m. 2556 (Monti del Masino - Nodo del Ligoncio) - *1ª ascensione cogli sci.* - Virgilio Fiorelli, guida, ed Angelo Calegari (C.A.A.I., Milano), 13 maggio 1941.

Lasciato il Rifugio A. Omio alle 7, seguiamo ad un dipresso la via tenuta due giorni prima per il Pizzo Meridionale dell'Oro; lo sci affonda, ma avanziamo abbastanza spediti nella desolata malinconia di quel paesaggio polare. Rimontando valloni e terrazze, puntiamo sotto il gran salto della cresta E. del Pizzo della Sfinge. Con stretti zig-zag si guadagna una ripida rampa che dà sul nevaio superiore, ai piedi della parete S.-E. della Sfinge; e in breve arriviamo all'attacco dei canali scendenti dalla Sella Ligoncino (ore 8,45). Toltici gli sci, li affondiamo nella neve, fermandoci a studiare un possibile punto d'approccio su per il primo canale (a d. salendo, sin. orografica). D'estate è tutto di mobili sfasciati, ma ora è trasformato in un erto pendio nevoso con poche rocce emergenti, alla base. Per prudenza ci leghiamo, attaccando le rocce per evitare lo sdrucchiolo di vivo ghiaccio ai piedi del canale. Per afferrare i primi lastroni, si affonda fino alla cintola entro buche invisibili. Tutti gli interstizi sono colmi di neve fresca, che occorre spazzare alla ricerca di appigli. Le rocce incrostate di ghiaccio rendono l'arrampicata molto pericolosa, anche per i ghiaccioli che si staccano dalla parete NNE. del Ligoncio. Dopo c. 10 m. il crestone è sommerso sotto cumoli di neve farinosa. Ci spostiamo nel centro del canale scavando scalini nella superficie indurita: poi, più in su migliora di modo che ci si può innalzare in linea retta fin quasi sotto il colletto. Evitiamo placche di vivo ghiaccio, con spostamento verso d. (sin. orografica); poi il pendio diminuisce, ancora pochi m. affondando nel soffice strato di neve; ed alle 9,10 tocchiamo la selletta, mentre il tempo va peggiorando e dense nebbie salgono dalla valle. Poco dopo, invertita la cordata, seguendo le piste fra un fitto nebbione ritorniamo al colletto. Un'improvvisa schiarita ci lascia scorgere le sagome dei colossi tutti sbiancati dalla bufera. Scendiamo sempre dietro le nostre piste, raggiungendo alle 10 la base del canale, a pochi metri dagli sci. Assicurate i legni ai piedi, iniziamo la discesa arrivando in breve ai pendii sottostanti la parete SE. della Sfinge. Si continua poi a mezza costa, e per un'ertissima rampa, ci si porta sull'ampio cengione sopra i rocciosi salti dello spigolo E. della Sfinge. Con grande prudenza si sale tutto a scala il ripido pendio, che in alto va attraversato con la massima cautela, date le forti inclinazioni ed esposizione. Sempre continuando in salita, sotto i salti della parete NE., entriamo nel vasto vallone che sale al Passo Ligoncio, m. 2556. Alle 10,45 tocchiamo la larga insellatura del Passo, ove la neve fresca ha raggiunto i 30 cm. Immersi in densi vapori, intravediamo ad intervalli qualche particolare di quel malinconico paesaggio invernale. Lasciamo subito il Passo mentre nevica, e malgrado la ridottissima visibilità si scende velocem. su di un perfetto terreno che dà modo di sbizzarrirmi in varie acrobazie. Alle 10,30 togliamo gli sci davanti al rifugio; e dopo una sosta di un paio d'ore, rimessici i legni ai piedi si scende alla Casera dell'Oro. Pochi minuti di fermata, e quindi giù velocemente verso S. Martino, e verso la primavera già in pieno rigoglio di verde e di fiori, dove il sole splende nel trionfo dell'eterno inno della luce e della vita.

PUNTA MORASCHINI, m. 2815 (Monti del Masino - Costiera Camerozzo-Cavalcorto). - *1ª ascensione invernale con variante alla via comune sul versante SSO.* - Virgilio Fiorelli, guida, Angelo Calegari (C.A.A.I., Milano) e Teodoro Calegari, 3 gennaio 1942.

Lasciamo S. Martino alle 7 con vento gelido, prendendo poi le tracce che portano alla Casera Scerzia, m. 2016, ove giungiamo alle 10,40. Ne ripartiamo un'ora più tardi. Lentam. si prende quota con larghe risvolte su per la rampa che si fa sempre più dura man mano che c'innalziamo nel vallone. Ci teniamo ora sulla sin. (d. orografica), attaccando le ripide rocce d'un colossale crestone che si salda in alto nella parete SSO. della P. Moraschini. L'arrampicata su per quei sassi mascherati da una crosta di ghiaccio, non è esente da pericoli. Si attraversano valloncetti colmi di neve rigelata che occorre gradinare per raggiungere le prime terrazze del crestone soprannominato. Una ciclopica scalea fatta di colossali frantumi, ci porta sempre più in alto. Intanto il sole fugge le nubi che si dissolvono a poco a poco, ed una vampa di fuoco infiamma la sottile cuspide del Cavalcorto, che arde come una colossale fiaccola. Per un altro ripido terrazzo, raggiungiamo la base d'una muraglia di grigio serizzo solcata da anguste fessure. Sostiamo qualche

minuto per esaminare la situazione, poi Fiorelli parte in ricognizione; ma da ogni parte è un susseguirsi di compatte e lisce piodesse che tolgono ogni speranza, tanto più sprovvisi come siamo di chiodi. Un attento esame ci fa scoprire l'unico punto vulnerabile; un erto e stretto diedro che s'adentra sulla parete per perdersi nella sua parte superiore. Ci leghiamo; le prime rocce sono un po' fessurate; poi la placca si raddrizza verso la verticale, e si fa sempre più povera d'appigli. Il superamento del diedro, in pessime condizioni per la neve ed il ghiaccio, impegna fortemente la cordata; al suo sommo un minuscolo ripiano ci dà modo di sostare. Occorre raggiungere poi un canalino di neve: il diedro di 30 m. si perde in un liscione di compatto serizzo, solcato da un'ertissima cengia larga 3 cm., e lunga 2 m., che termina su di un minimo risalto con erba: il passaggio è molto delicato e difficile, specie per il capo cordata. Ancora un erto e roccioso costolone, seguito da un pendio, che saliva con moderata pendenza a iambire la cresta S. della P. Moraschini. L'altezza della neve aumenta di continuo, malgrado ciò si cerca d'accelerare, assillati dalle ore che fuggono e dalla luce che diminuisce. Percorriamo l'ultimo tratto quasi di corsa col fiato corto, saltando tra un lastrone e l'altro emergente dal candido tappeto. Alle 16 tocchiamo la vetta. Una breve fermata per ripigliare fiato, e prendere qualche foto; poi alle 16,20 c'incamminiamo per il ritorno con la maggior velocità consentitaci dalla neve, ed in breve abbordiamo il canalino coi gradini fatti in salita, che ci facilitano la discesa fino circa a metà; molto più in giù è uno sdrucchiolo con durissima neve, che piomba sul sottostante terrazzo. Toccato con molta fatica e cautela il ripido pendio alla base del canale, lo discendiamo velocem. giovandoci dei gradini scavati al mattino. Presto si raggiunge la Casera Scione e dopo pochi minuti di fermata, ci buttiamo giù per l'informe sentiero, mentre nel cielo tersissimo brillavano le prime stelle. Quando siamo nel bosco sopra i Bagni, l'oscurità è quasi completa; ma con un po' d'attenzione si arriva senza incidenti sulla rotabile di San Martino.

PIZZO CAMEROZZO, m. 2876 (Monti del Masino - Costiera Camerozzo - Cavalcorto). - *Direttissima per la parete O.* - Oreste Viganò (Sez. Legnano) e Guerino Bortoli (Sez. Parabiago), luglio 1942.

Dal Rif. Gianetti si segue il Sentiero « Roma » fino ai piedi del Passo Camerozzo, si aggira lo sperone NO. e pochi m. prima del caratteristico diedro centrale della parete O., si trova una crepa obliqua a d., che segna l'attacco. Nei primi 50 m. un duro passaggio di 5° mette ad un terrazzo (1 chiodo lasciato). Per spaccatura a un 2° terrazzo; e di qui alla fine del diedro.

Si prosegue per canale per breve tratto a sin., attraversando di poco a d. ci si riporta nella verticale della cima. Per un diedro molto aperto e viscido ad un posto di fermata; per traversata ancora verso d. ad una grotta colatoio (1 chiodo lasciato). Si supera lo strapiombo e per un liscio canalino a un altro posto di fermata (passaggio di 5°).



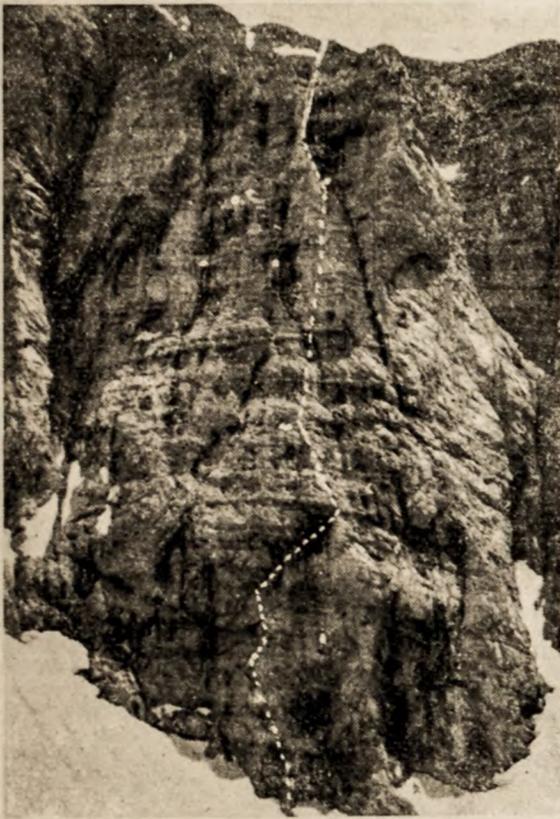
PIZZO CAMEROZZO  
..... direttissima Viganò-Bortoli per la parete O.

Qualche metro in parete vincendo lo strapiombo di d., ancora 4 m. a d. e si entra in un canale che si percorre per 3 tirate di corda. Una placca di c. 20 m. che bisogna vincere per delicata aderenza; poi sulla sin. per una paretina di 8-10 m. (roccia di colore differente) ai roccioni che danno alla vetta. Altezza, c. 250 m.; ore 5; chiodi 11, lasciati 3.

**CONCARENA** (Gruppo dell'Adamello). - *1ª ascensione per la parte NO.* - Cesare Felappi, Giuseppe Rovetta e Carlo Limonta (tutti *Sottosez. Lovcre*), 21 giugno 1941.

La parete si trova nei pressi del Passo dei Ladri, e, precisam., nel punto ove la Conca di Balone si restringe. Si può riconoscere detta parete guardando verso l'alto, ove termina in un grande « gendarme ».

Per portarsi all'attacco bisogna prima superare un ripido ghiaione e precisam. verso il centro della parete sotto una macchia oscura, leggerm. spostati a sin.. Qui ha inizio la nuova salita. Superato un tratto di c. 60 m. difficili, ci si sposta leggerm. a d. ove si perviene sotto una placca liscia, che si supera spostandosi prima a sin. e poi a d. (estremam. difficile). Si prosegue diritti e si giunge attraverso rocce molto difficili all'inizio di un grandioso tetto che taglia per c. 50 m. la parete. Con un delicatissimo « traverso » verso d. si supera



LA PARETE NO. DELLA CONCARENA.

questo tratto, portandosi su di uno spigolo ove si trova un buon punto di fermata. Siamo a c. 200 m. dall'attacco. Si prosegue diritti per altri 60 m. e dopo aver superato un canalino, un piccolo strapiombo ed un diedro (molto difficili), si giunge su di un vasto pianerottolo che consente un riposo. Da questo punto la salita può dirsi risolta, poichè su per facili e divertenti rocce, dopo di aver superato in un colatoio altri due brevi tratti difficili, si giunge in cresta, molto spostati a sin. dal grande « gendarme ».

Quivi ci si può slegare e portare direttam. in vetta, che si raggiunge dopo circa mezz'ora.

E' consigliabile effettuare la salita a stagione inoltrata per evitare l'umidità causata dallo scolo della neve. Dislivello, c. 500 m.; ore effettive, 11; difficoltà 4°; chiodi 20, di cui 5 rimasti.

**GENDARME DI CASAMADRE**, m. 3000 (Gruppo dell'Adamello). - *1ª ascensione per la parte E.* - Guida Battista Favallini, Emanuele Vigliani e Cesare Bonicelli (*Sez. Brescia*), 10 agosto 1941.

Il Gendarme di Casamadre appartiene alla diramazione del Castellaccio, e s'innalza fra le vette del Castellaccio e del Corno di Lagoscuro, in forma di ardito torrione isolato. La parete E. del Gendarme

dà sul Ghiacciaio di Presena: essa misura circa 150 metri. L'attacco s'inizia per un cammino verticale il cui superamento richiede l'impiego di un chiodo. Successivam. si prosegue con sufficiente quantità di appigli naturali, in verticalità quasi assoluta, fino a un gradino per superare il quale è indispensabile l'uso di un altro appiglio artificiale. A questo punto, per cengia e con ulteriore sicurezza di chiodi, ci si sposta sulla sin., per poi proseguire lungo un diedro levigato, che costituisce uno dei passaggi più impegnativi della scalata. Proseguendo per appigli rovesci, si giunge ad un passaggio formato da due tetti a strapiombo che racchiudono un altro diedro. Questo tratto può considerarsi la « chiave » della parete, poichè trovandosi in esposizione completa ha richiesto l'impiego di 5 chiodi, dei quali 2 rimasti in posto. Gli ultimi metri si vincono per passaggi relativam. facili. Durata dell'ascensione: ore 3. La discesa, per il versante NO., si compie ricorrendo a qualche corda doppia. Complessivam. 12 chiodi.

**PICCOLA TORRE** (Dolomiti Occid. - Gruppo di Sella). - *1ª ascensione.* - Emilio Marsili (*guida di Selva*), Angelo Celli (*Sez. Piacenza*), 27 agosto 1941.

Piccola ed elegante torretta piramidale che sorge isolata sotto la parete NO. del Piz Gralba, precipitando con una parete di 90 m. sulle ghiaie a sin. della carrozzabile Selva-Passo di Sella, all'altezza del ponte sul Rio de Gralba. Per la parete O. via comune; 3° grado; 30 minuti. Si attacca a sin. del canale che divide la torre da una cupola di roccia alla sua d. Si sale diritti fino ad un terrazzino ghiaioso. Di qui per un breve cammino marcio ad una ama staccata dalla parete, che si supera sullo spigolo, traversando poi con spaccata a d. E per rocce saldissime con buoni appigli in vetta.

*Nuova via per la fessura della parete E.* - Emilio Marsili (*guida di Selva*), Angelo Celli (*Sez. Piacenza*), 27 agosto 1941.

Breve arrampicata, molto difficile. La parete E. di questa torre è solcata parallelam. da due fessurine strapiombanti; la via segue quella di sin. delle due. Si attacca un po' sotto, dove il ghiaione si congiunge alla base della torre e si prosegue diritti per la fessura con roccia marcia fino ad un terrazzino. Di qui, incastrandosi nella fessura che si fa strapiombante, si salgono alcuni m. fino ad una cavernetta (chiodo), si supera il tetto della cavernetta e si giunge sotto un altro piccolo strapiombo. Poi teneandosi sulla parete a d., per un canalino si raggiunge lo spigolo della cresta, pochi m. sotto la vetta.

**PIZ SELVA**, m. 2940 (Dolomiti Occid. - Gruppo di Sella). - *Nuova via di accesso alla conca della parte O.* - Emilio Marsili (*guida di Selva*), Arturo Tanesini (*Sez. Bolzano*), 27 agosto 1941.

Circa 250 m. di arrampicata, 3° grado con un tratto di 4°. Ore 2. Breve arrampicata assai divertente ed elegante. Dal Passo di Sella si segue il sentiero delle Mesules fino all'attacco della parete e si prosegue ancora a sin. di una impressionante parete nera d'acqua con cascata, per c. 70 m. La via segue il lungo cammino che taglia verticalm. tutta la parete e va a finire nel largo incavo a forma d'imbutto sotto la grande terrazza del Sella. Si attacca per un diedro liscio, passando in parete a sin., dove questo si chiude. Si prosegue a sin. ancora fin sopra un terrazzo ghiaioso dove ha inizio il cammino. Per rocce gialle e marce fin dove esso si rinchiede strapiombando. Si traversa a d. con spaccata diff. in paretina bagnata e friabilissima, e si sale diritti fino ad una cavernetta gialla sopra lo strapiombo. Si traversa ancora 2 m. a d. e si rientra nel cammino che continua ormai senza interruzione fino al termine.

*N. d. R.* L'itin. si svolge immediatam. a sin. della ben nota via ferrata delle Mesules e porta nella stessa conca sul fianco del Piz de Ciavazes. Per salire in vetta al Piz Selva mancano ancora 400-500 m. di dislivello, che evidentem. debbono venir superati col sentiero della via comune. L'arrampicata dunque può essere elegante e divertente, ma è priva di importanza alpinistica.

**CAMPANILE DEI CAMPIDEI**, m. 2670 (Pale di San Martino - Sottogruppo del Focobon). - *1ª salita per lo spigolo SO.* - Mario A. Rossi, Vittorio Penso e Toni Tramontini (tutti *Sez. Venezia*), 22 agosto 1941.

Questa caratteristica piramide si erge isolata nel mezzo del Pian dei Campidei. Si attacca lo spigolo nel punto in cui la neve lambisce la parete del campanile nel suo punto più basso. Per facili rocce e sfasciumi si giunge, attraverso un piccolo varco,



TRAVERSATA DEL GRUPPO DELLE TRE CIME DI LAVAREDO: guida Piero Mazzorana, da solo, 18 agosto 1942. 1: Croda del Rifugio; 2: Punta salita per nuova via; 3: Forcella Alta di Longeres; 4: « Mulo » col tracciato della nuova via; 5: Punta degli Alpini; 6: Cima O. di Lavaredo; di seguito, senza numerazione: Cima Grande, Cima Piccola, Punta di Frida, Piccolissima. Il tracciato corrisponde alla parte della traversata, visibile sulla fotografia.

ad una vasta terrazza (ometto). Da qui inizia lo spigolo vero e proprio che fin quasi in vetta si mantiene di buona roccia solida. Una breve parete scarsa di appigli con una lieve fessura che piega da sin. a d. si vince salendo alla Dülfer, poi si piega sempre leggerm. in parete a sin., fino a raggiungere un terrazzino (molto diff.). Tenendosi sempre alla sin. dello spigolo, si sale per paretine (difficili), superando poi un forte strapiombo. Quindi traversando 4 m. a sin., si raggiungono facili rocce e la vetta. Altezza dello spigolo, c. 120 m., salita breve e divertente con qualche tratto esposto. Difficoltà III<sup>o</sup> super. con un passaggio iniziale di IV<sup>o</sup>.

TORRE GRANDE D'AUVERGNE, m. 2366, CIMA O. (Dolomiti Orientali - Gruppo del Nuvolau). - Nuova via diretta sul versante Nuvolau. - Enrico Da Zan (Sez. Trento e G.U.F.) e Mario Cirilli (Sez. Roma e G.U.F.), 26 luglio 1941.

Ci si porta alla base della spaccatura S., a d. di una baracca militare semidistrutta. Ci si interna nella spaccatura e, lasciato a d. il liscio camino rossastro della via Nuvolau, si attacca la fessura di sin. (m. 20 c.) all'inizio strapiombante e con scarsi e piccoli appigli. Superatala, si prosegue per blocchi accatastati passando sotto ad un grossissimo masso per rocce bagnate (vedi variante via Nuvolau). Si giunge così nel canale di rocce e ghiaia dove passa pure la via Nuvolau. Finito detto canale, lasciando a d. la «lasta», si attacca la fessura di sin. posta nel diedro formato da due pareti, una nera a sin. ed una rossa a d. (parte frontale del terrazzo), ambedue strapiombanti. La fessura è lunga 32 m., all'inizio strapiombante, ma con buoni appigli; continuando, si arriva sotto ad un sasso sormontato da un «gendarme», che si supera abbracciandolo. Dalla cima del «gendarme» ci si innalza di alcuni m. nella parete sin. (5° grado, 2 chiodi) e si traversa quindi a d. su piccoli appigli, fin sotto al tetto giallo dove la fessura termina. (In traversata chiodo, roccia friabile). Dal tetto, che presenta una fessura in alto a sin., si esce alla Dülfer innalzandosi il più possibile. Trovato un appiglio per la mano sin., si abbandona la fessura passando decisam. in parete a sin. Alcuni m. di roccia più facile portano sullo spigolo che si segue per qualche m., indi lo si abbandona piegando a d. e, per la paretina volta verso la cima S., con qualche difficoltà, direttam. in vetta. Ore 2.30: chiodi 3, recuperati; difficoltà 4°, con passaggi di 5°.

GRUPPO DELLE CIME DI LAVAREDO (Dolomiti Orientali). - I<sup>a</sup> traversata completa. - Guida Piero Mazzorana, da solo, 17 agosto 1942.

Attacco alle ore 8 la Piccolissima di Lavaredo salendola per la via Preuss e arrivando in vetta alle ore 8.50; scendo per parete SO. alla Forcella della Piccolissima, salendo immediatam. alla Punta di Frida per via Dülfer, rettificando il percorso con

una nuova variante di 5° grado (ore 10). Scendo alla Forcella di Frida per parete O. e scalo la Piccola parete N. (Helwersen), ore 10.35. Mi porto poi alla Forcella della Piccola per parete S. salendo successivam. alla C. Grande per parete E. (Dibona), ore 12. Sceso il Camino Mosca e raggiunta alle 13 la Forcella della Grande, dopo una sosta durante la quale consumo un rapido pasto, ne riparto alle 14, salendo la C. Ovest per via normale con variante alla Dülfer (ore 15.30). Scendo e salgo sulla Punta degli Alpini (ore 15.50). Di qui la discesa avviene per nuova via sul versante NO. fino a raggiungere la Forcella della Croda del Rifugio. Raggiunta la vetta alle ore 16.30, ne scendo per la via Casara, arrivando al Rifugio Principe Umberto alle ore 17.

In totale, soltanto ore 9 per l'intera traversata. N. d. R. — Demetrio Diamantidi con la grande guida Michele Innerkofler il 31-VII-1881, dopo aver compiuta la 2<sup>a</sup> ascensione della Cima Piccola, colsero un bellissimo primato scalando nello stesso giorno anche la C. Grande e la C. Ovest: tutte e tre per le vie normali, le uniche allora conosciute.

Altri grandi nomi:

Paul Preuss col cognato Rely il 5-IX-1911 in ore 7.30 (8.45 coi riposi) compì la doppia traversata della Cima Piccola, con salita per la Via Fehrmann e discesa dall'E., salita per la Via Helwersen e discesa per la Via comune.

Hans Dülfer col camerata Bernuth il 17-VIII-1913 in ore 5 compì la traversata dell'intero massiccio della Cima Piccola: parete NE. della Cima Piccolissima, discesa alla Forcella della Piccolissima, parete N. della Punta Frida, discesa alla Forcella di Frida, parete N. della Cima Piccola, discesa per la via comune.

Il 1° agosto 1933 Lichtegger e Peringer (i primi salitori dello spigolo NE. della Cima Ovest) in ore 10.30 compirono la traversata del massiccio della Cima Piccola (incluse la Piccolissima e la P. di Frida), della Cima Grande e della Cima Ovest: Piccolissima (Via Preuss), P. di Frida (Via Dülfer - Via Comune), C. Piccola (Via Helwersen - Via Comune), C. Grande (Via NE. - Camino Mosca), C. Ovest (Via E. - Via Comune).

Il 17-VIII-1942 la guida Piero Mazzorana di Auronzo (compagno di Comici nella salita del formidabile spigolo NO. della Cima Piccola, finora non più ripetuto, e 1° salitore dello spigolo SO. della Cima Grande), seguendo queste grandi orme, ha attestato con una magnifica impresa l'altezza alla quale è assunto l'alpinismo d'oggi. In sole 9 ore ha compiuto la prima traversata dell'intero massiccio delle Tre Cime coi loro vassalli.

Centro Alpinistico Italiano - Roma: Corso Umberto, 4  
Redattore capo responsabile: Vittorio Frisinghelli  
Segretario di redazione: Eugenio Ferreri

# BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI  
CAPITALE L. 700.000.000  
INTERAMENTE VERSATO  
RISERVA L. 170.000.000

## Il bilancio dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per il 1942

Il bilancio 1942 dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni contiene dati e cifre del maggiore interesse.

I nuovi contratti d'assicurazione raccolti e perfezionati dall'Istituto durante il 1942 sommano ad un capitale assicurato di complessive **L. 5.892.249.667.**

Il portafoglio dell'Istituto al 31 dicembre 1942 ascende a **lire ventinove miliardi e 940 milioni** in cifra tonda e cioè esso è di circa **cinque miliardi** superiore al portafoglio quale risultava al 31 dicembre 1941.

Le attività patrimoniali dell'Ente al 31 dicembre 1942 risultano di **L. 10.589.498.222** superiori di circa **due miliardi** alle attività risultanti al 31 dicembre 1941.

Gli utili netti dell'esercizio 1942 ascendono a **83.641.241.75**, superando di **L. 2.241.943.88** quelli del 1941.

Dedotte le assegnazioni alle riserve, sono residue Lire 69.024.647.30, da dividersi in parti eguali tra lo Stato e gli assicurati. Spettano quindi a questi ultimi **L. 34.512.323.65.**

Dal 1930 (primo anno di assegnazione degli utili) sono stati attribuiti a tal titolo agli assicurati oltre **324 MILIONI DI LIRE** e più di 256 milioni e mezzo sono stati versati allo Stato. Si rileva al riguardo che tale versamento effettuato annualmente e direttamente al Tesoro dello Stato, ha avuto inizio dall'esercizio 1934.



FORNITORE DELLA REAL CASA

**Ettore Moretti**

MILANO - FORO BUONAPARTE, 12



FORNITORE DELLA CASA  
DI S.A. IL PRINCIPE DI PIEMONTE



FORNITORE DI S.A.R.  
LA DUCHESSA D'AOSTA

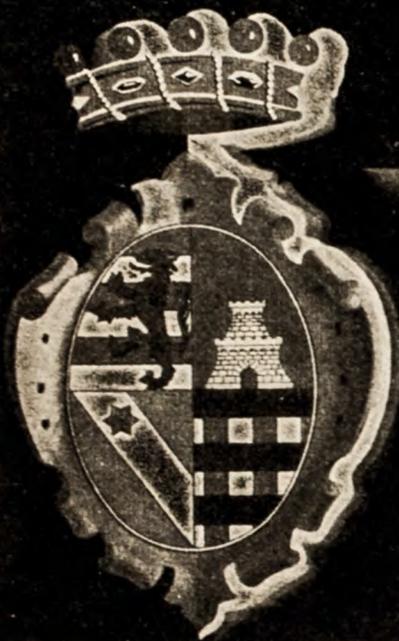


FORNITORE DI  
S.A.R. IL DUCA D'AOSTA

**TENDE DA CAMPO**

**MATERIALE PER ATTENDAMENTO**

*produzione propria  
invecchiamento naturale  
annata garantita*



**Brolio**  
CHIANTI

Casa Vinicola BARONE RICCIONI Firenze



**Alpinisti !**

per la **conservazione**  
delle Vostre scarpe da montagna  
per l'**impermeabilizzazione**  
delle tomaie e delle cuciture

usate il

**GRASSO  
BERNINA**

preparato a **Morbegno** (Valtellina)  
dalla « I.C.A.V. »

Il - **GRASSO BERNINA** - non è un surrogato : è un grasso di origine animale particolarmente idoneo alla impermeabilizzazione delle pelli e dei cuoi. - **Provate una scatola di - GRASSO BERNINA** : essa contiene - unitamente alle istruzioni - due tipi di grasso in due sezioni distinte e nella misura voluta.

**« I.C.A.V. » - MORBEGNO**